

Giovani e volontariato nelle Marche

Emmanuele Pavolini
Università Politecnica delle Marche

Indice

Presentazione del Centro di Servizio per il Volontariato	pag. 3
Introduzione	pag. 9
I. I giovani ed il volontariato	pag. 10
1. La partecipazione dei giovani alle organizzazioni di volontariato	pag. 10
2. La partecipazione ad altre forme aggregative e a manifestazioni pubbliche	pag. 12
3. I motivi della non partecipazione al volontariato e la propensione al volontariato in futuro	pag. 18
4. Le forme della partecipazione ad azioni collettive: quali ruoli	pag. 23
5. I canali di conoscenza per i non volontari sul volontariato	pag. 24
6. La visione del volontariato	pag. 29
7. La visione della società	pag. 32
II. Giovani volontari	pag. 34
1. Un identikit	pag. 34
2. I meccanismi di reclutamento	pag. 35
3. Il tipo di impegno ed il ruolo nell'organizzazione	pag. 37
4. Visione del volontariato	pag. 39
5. La soddisfazione per il proprio impiego	pag. 41
III. Osservazioni conclusive	pag. 45

L'attività del Centro di Servizio per il Volontariato è realizzata grazie al contributo di:

Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde,
Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno,
Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana,
Fondazione Cassa di Risparmio di Fano,
Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo,
Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi,
Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto,
Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata,
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro,
Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona,
Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona,
Compagnia di San Paolo di Torino,
Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Presentazione del Centro di Servizio per il Volontariato

COS'È

Il Centro Servizi per il Volontariato è una struttura operativa creata per offrire servizi gratuiti alle Associazioni di Volontariato marchigiane con l'obiettivo di svilupparne e qualificarne le attività.

Esso mira a diffondere nella regione una cultura della solidarietà attiva, che sia cioè in grado di farsi interprete dei bisogni e dei diritti delle persone più deboli ed emarginate e della tutela dei beni ambientali e culturali.

Il Centro Servizi agisce affinché la funzione del volontariato organizzato non si limiti a far fronte alle lacune e alle inefficienze delle istituzioni, per assumere invece nei confronti di queste un ruolo di collaborazione propositiva e di promozione di leggi e cambiamenti utili a rimuovere disuguaglianze di ogni genere. Un volontariato che dovrà esser capace di uscire dall'emergenza delle risposte ai bisogni per divenire un soggetto attivo nella programmazione, gestione e valutazione degli interventi sul territorio.

Esso intende favorire l'incontro tra le associazioni, ritenendo necessari la condivisione e lo scambio delle singole esperienze ai fini di una presenza sociale sempre più efficace.

Il Centro Servizi non interviene direttamente rispetto ai problemi del territorio, in una logica sostitutiva del volontariato, ma mette in campo interventi di accompagnamento e qualificazione a sostegno dell'azione volontaria. Esso persegue l'obiettivo di rispondere in modo soddisfacente ai bisogni che vengono proposti, senza però creare percorsi di dipendenza dalle prestazioni offerte. La prospettiva è quella di favorire lo sviluppo di competenze diffuse all'interno delle associazioni che possano nel tempo contribuire a rendere progressivamente autonome le realtà associative nel loro insieme e nel rapporto con gli altri soggetti istituzionali e del terzo settore.

COME FUNZIONA

Il Centro Servizi è gestito dall'Associazione Volontariato Marche, che è costituita da una struttura regionale (A.V.M. Regionale) e da cinque strutture territoriali (le A.V.M. Territoriali di Pesaro, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno) dotate di piena autonomia giuridica e patrimoniale. L'Associazione Volontariato Marche nasce nel 1997 per iniziativa di 18 associazioni di volontariato marchigiane. Nel 1998, in seguito ad apposito bando, risulta assegnataria della gestione del Centro di Servizio per il Volontariato a dimensione regionale. Il Centro diviene operativo nei primi mesi del 1999. Attualmente sono soci dell'A.V.M. oltre 200 associazioni di volontariato marchigiane, tutte iscritte nel relativo registro regionale. La ricchezza e la pluralità della compagine sociale fa sì che il Centro Servizi conosca il Volontariato, comprenda i suoi aspetti peculiari, i suoi bisogni e le necessità per il suo sviluppo e

per il mantenimento della sua originalità e identità, condizioni queste indispensabili per mantenere utili ed efficaci gli strumenti del Centro Servizi.

A livello operativo, il centro è costituito da una sede regionale con articolazioni territoriali nelle varie province e si avvale di personale dipendente e di professionisti esterni. In base alla legge nazionale 266/91 e alla legge regionale 48/95, l'attività del Centro Servizi è finanziata con i fondi accantonati dalle Fondazioni ed assegnati dal Comitato di Gestione Regionale che ne verifica ogni anno il corretto utilizzo.

COSA FA

I **servizi** offerti dal Centro Servizi, qui di seguito elencati, sono **completamente gratuiti e rivolti a tutte le associazioni di volontariato operanti nelle Marche, iscritte o meno al registro regionale**, nonché a tutti i **cittadini** che desiderano approfondire la conoscenza del variegato mondo del volontariato.

SERVIZI DI BASE

Presso le strutture operative del Centro Servizi è garantito alle associazioni l'**utilizzo gratuito, del fax, del telefono, della fotocopiatrice, del computer e della stampante**, con possibilità di avere accesso alla rete internet. Utilizzo del **fotostampatore** per la realizzazione di piccoli lavori tipografici. Realizzazione di **servizi video e fotografici**. Disponibilità di **beni** (computer, lavagna luminosa, videoproiettore, TV, videoregistratore, etc...) da cedere in comodato gratuito e temporaneo alle associazioni richiedenti, per lo svolgimento delle attività istituzionali. Inoltre le sale e le strutture del Centro di Servizio per il Volontariato sono a disposizione delle associazioni di volontariato per riunioni, incontri e iniziative.

FORMAZIONE

Il Centro Servizi ha definito un piano specifico nell'area in questione che prevede la realizzazione di attività formative secondo due modalità:

- *attività formative e seminari di approfondimento prodotti direttamente dal Centro Servizi, su temi di attualità e problematiche di interesse per le associazioni di volontariato*
- *attività formative prodotte in collaborazione con una o più associazioni di volontariato.*

Per quanto concerne i percorsi formativi direttamente organizzati e realizzati dal Centro Servizi nelle varie sedi territoriali della regione, sono sviluppati i seguenti temi: la gestione amministrativa e fiscale, l'informatica, la comunicazione interna ed esterna, la gestione del gruppo dei volontari, il servizio civile, la relazione d'aiuto, la cultura e le motivazioni del volontariato, le politiche sociali.

L'idea di fondo sottesa alla seconda modalità di realizzazione delle attività formative è quella di raccogliere proposte e progetti formativi da parte delle associazioni, sulla base di criteri e modalità esplicitamente definiti, garantendo una collaborazione nella progettazione e realizzazione degli stessi.

CONSULENZA

Le associazioni di volontariato possono gratuitamente usufruire di un qualificato supporto nei diversi ambiti gestionali. Il servizio mira a risolvere in maniera

personalizzata i problemi specifici avanzati dalle associazioni richiedenti nelle seguenti aree:

- **amministrativa e fiscale,**
- **finanza e raccolta fondi,**
- **assicurativa,**
- **servizio civile,**
- **legale e giuridica,**
- **disciplina del lavoro,**
- **comunicazione e marketing sociale,**
- **organizzazione e gestione dell'associazione,**
- **informatica (realizzazione di siti internet e di programmi specifici).**

E' inoltre operativo un servizio di sostegno e accompagnamento per la tenuta della contabilità e lo svolgimento dei relativi adempimenti amministrativo-fiscali delle organizzazioni di volontariato

PROGETTAZIONE.

Al fine di voler contribuire allo sviluppo ed alla qualificazione delle associazioni di volontariato marchigiane il Centro Servizi ritiene indispensabile investire risorse ed energie finalizzate alla realizzazione, da parte delle associazioni, di progetti di intervento che abbiano un effettivo impatto sul territorio.

Le scelte che il Centro Servizi ha quindi effettuato, di concerto ed in collaborazione con il Comitato di Gestione del Fondo Speciale Regionale per il Volontariato e con l'Assessorato ai Servizi Sociali della Regione Marche, si indirizzano in una duplice direzione:

- Informazione e consulenza in relazione alla definizione di un'idea progettuale ed alla correlativa elaborazione e presentazione della proposta relativamente a linee di finanziamento e bandi dell'Unione Europea, bandi nazionali, regionali, provinciali e delle diverse istituzioni pubbliche e private locali (Comuni, Fondazioni Bancarie, etc...).
- Sostegno e collaborazione, in qualità di partner, alla realizzazione di progetti elaborati dalle Associazioni di volontariato operanti nella regione e presentati al Centro Servizi secondo principi, criteri e modalità esplicitamente definiti. Tali iniziative progettuali scaturiscono dalla lettura delle priorità e delle potenzialità del territorio, e consentono di creare sinergiche e qualificanti forme di collegamento e interazione tra il volontariato e le altre componenti sociali (pubbliche amministrazioni locali, uffici di promozione sociale, cooperative sociali, fondazioni, sindacati, imprese, scuole, asl...).

INFORMAZIONE

Il Centro Servizi gestisce un proprio **sito internet (www.csv.marche.it)**, nel quale, oltre a notizie di attualità ed alle informazioni sulle attività e i servizi prestati, sono disponibili documenti di particolare interesse per il volontariato, indirizzi utili e link con altri siti attinenti. In questo spazio web le associazioni possono anche promuovere le proprie attività utilizzando pagine a loro riservate. Nel sito è altresì possibile consultare l'anagrafica ed i dati essenziali delle associazioni di volontariato delle Marche ed effettuare ricerche on-line su tutte le consulenze di interesse generale erogate.

Viene inoltre pubblicato e diffuso in oltre duemila copie il mensile di informazione sociale "**Volontariato Marche**", con inchieste e servizi giornalistici sulla vita, la

cultura, le prospettive e i problemi affrontati dalle molteplici realtà del volontariato marchigiano. Al suo interno è previsto uno spazio dedicato all'illustrazione delle novità legislative relative a tematiche d'interesse per il volontariato introdotte in ambito europeo, nazionale e regionale ed inoltre una sezione di notizie e approfondimenti su questioni amministrative e fiscali. E' altresì operativo uno **sportello informativo** relativo alle problematiche dell'**obiezione di coscienza** e del **servizio civile**.

Il Centro, per facilitare l'accesso alle informazioni, offre a tutte le associazioni la **possibilità di ottenere un indirizzo di posta elettronica personalizzato** (per esempio, nomeassociazione@csv.marche.it) consultabile attraverso il proprio computer oppure utilizzando le strutture del Centro.

E' operativo un servizio di **consulenza sulle forme di comunicazione interna delle associazioni** (verso soci, volontari, dipendenti, collaboratori), **e su quelle verso l'esterno** (enti, imprese, pubbliche amministrazioni, mezzi di comunicazione, cittadini, fornitori, finanziatori). Viene offerto un sostegno alla promozione delle iniziative delle associazioni di volontariato attraverso l'elaborazione grafica e la stampa del materiale necessario a promuovere le attività delle associazioni. E' garantita l'assistenza per l'organizzazione dei rapporti con i media ed un **servizio di ufficio stampa**.

DOCUMENTAZIONE

Direttamente presso gli sportelli delle sedi del Centro Servizi o dietro richiesta, sono disponibili gratuitamente i seguenti materiali:

- **normativa nazionale e regionale riguardante le associazioni di volontariato,**
- **banche dati informatiche,**
- **libri,**
- **periodici,**
- **atti di incontri e documenti su: carcere, nomadi, immigrazione, ambiente, anziani, cooperazione sociale e internazionale, disagio giovanile, disagio psichico, famiglia, handicap, minori, pace, politiche e servizi sociali, sanità, tossicomanie, volontariato.**

Su richiesta, si possono eseguire ricerche *ad hoc* di documenti più specifici (approfondimenti, ricerche bibliografiche commentate, individuazione di testi, materiale per corsi di formazione).

PROMOZIONE

La promozione del volontariato e della cultura della solidarietà è sostenuta da varie iniziative quali:

- partecipazione e organizzazione di feste e manifestazioni pubbliche;
- realizzazione di campagne promozionali mirate a reclutare volontari tra la cittadinanza e gestione di una banca dati volta a creare un punto d'incontro tra i cittadini che desiderano svolgere attività di volontariato e le associazioni che necessitano di volontari.

Inoltre per **la diffusione di esperienze solidaristiche tra i giovani e gli adolescenti** sono stati avviati progetti rivolti alle scuole e ai Centri Giovanili:

- "Educare alla solidarietà, scoprire il volontariato" rivolto alle scuole medie superiori;
- il progetto sperimentale "Educare alla cittadinanza attiva" rivolto alle scuole

elementari e medie inferiori;

- il progetto sperimentale “Giovani Insieme” rivolto a giovani e adolescenti in contesti extra-scolastici.

RICERCA

Realizzazione e promozione di **analisi e ricerche - sollecitate dalle associazioni o promosse dal Centro** - su tematiche di indubbio interesse e attualità per il volontariato.

DOV'E'

Sede Regionale

Via Trionfi, 2 - 60127 Ancona

tel. 071 2814126 - fax 071 2814134 - Numero Verde 800 651212

e-mail: sederegionale@csv.marche.it; info@csv.marche.it

sito web: www.csv.marche.it

orario: da lun a ven, dalle 09.00 alle 13.30 e dalle 15.00 alle 18.00

Sportello di Ancona

Via Trionfi, 2 - 60127 Ancona

tel 071 2814133 - fax 071 2814134 – Numero Verde 800 103083

e-mail: ancona@csv.marche.it

orario: lun, merc e ven, dalle 15.30 alle 19.30, mar e giov, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Macerata

Via Calabresi, 5 - 62100 Macerata

tel 0733 264694 - fax 0733 267998 – Numero Verde 800 891896

e-mail: macerata@csv.marche.it

orario: lun, merc e ven, dalle 15.30 alle 19.30, mar e giov, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Ascoli Piceno

Via Milano, 3/5 - 63100 Ascoli Piceno

tel 0736 344807 - fax 0736 346265 – Numero Verde 800 002625

e-mail: ascoli@csv.marche.it

orario: lun, merc e ven, dalle 15.30 alle 19.30, mar e giov, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Pesaro

Piazzale Garibaldi, 16 - 61100 Pesaro

tel 0721 371134 - fax 0721 371421 – Numero Verde 800 003083

e-mail: pesaro@csv.marche.it

orario: lun, merc e ven, dalle 15.30 alle 19.30, mar e giov, dalle 9.00 alle 13.00

Sportello di Fermo

Piazzale Pelagallo, 2 – 63023 Fermo

tel. 0734/223334 - fax 0734/216706 – Numero Verde 800 102625

e-mail: fermo@csv.marche.it

orario: lun e ven, dalle 15.30 alle 19.30, mar e giov, dalle 9.00 alle 13.00

Introduzione

Il presente lavoro è il risultato di un ricerca costruita attorno alla tematica di quali siano i rapporti e le interazioni fra mondo dei giovani e quello del volontariato. Nell'attuale fase di trasformazione della società, così come del terzo settore e dell'azione volontaria al suo interno, è rilevante cercare di comprendere le interconnessioni fra tali due attori.

Nel rapporto che è stato studiato a partire da due punti di vista differenti.

Da un lato si è cercato di ricostruire le modalità con cui in generale i giovani si confrontano con il mondo del volontariato e, più in generale, con quello dell'associazionismo e della partecipazione a movimenti collettivi.

Dall'altro, si è focalizzata l'attenzione sulle caratteristiche dell'inserimento dei giovani nelle organizzazioni di volontariato.

I giovani nei confronti e i giovani nel volontariato rappresentano quindi le due dimensioni lungo cui si è articolata l'analisi.

Lo studio si è basato sulla raccolta e sull'analisi di questionari distribuiti a quattro campioni differenti: studenti delle superiori, studenti universitari, giovani lavoratori e volontari in organizzazioni. Complessivamente hanno risposto al questionario quasi 1.000 giovani ed in particolare: 358 studenti delle scuole superiori, 249 studenti universitari, 141 giovani lavoratori e 194 volontari. Per tutti e quattro i gruppi si è scelto un campionamento per grappoli, estraendo innanzitutto non i singoli giovani ma le unità di appartenenza¹ (tipi di scuole e di classi, corsi universitari, luoghi di lavoro, organizzazioni di volontariato) per andare poi a somministrare il questionario a tutti coloro che facevano parte di tali unità.

L'analisi qui presentata è composta da due parti.

Nella prima relativa ai giovani nei confronti del volontariato, sono state prese in considerazione le seguenti tematiche: il livello di partecipazione al volontariato e ad altre forme aggregative; i motivi della non partecipazione a tale fenomeno e la propensione per il futuro; i ruoli ricoperti nelle associazioni; i canali di conoscenza del volontariato e la relativa visione di questo fenomeno e più in generale dei rapporti nella società.

Nella seconda, relativa ai giovani nel volontariato, l'analisi si è spostata su: l'identikit di tali attori; i meccanismi di reclutamento; il ruolo nelle organizzazioni; la visione del volontariato; la soddisfazione per il proprio impiego.

Accanto ad un obiettivo descrittivo relativo alle Marche, la ricerca ha anche tentato di fornire, a partire dalla lettura dei dati, alcune indicazioni di fondo su come promuovere ulteriormente l'inserimento di tale risorsa nelle organizzazioni.

¹ Le unità di appartenenza sono state stratificate sulla base di differenti variabili (geografiche, tipo di scuola superiore, tipo di corso di laurea, ecc.)

I. I giovani ed il volontariato

Il presente capitolo è dedicato principalmente al livello di diffusione del volontariato fra i giovani, prendendo in considerazione quanto tale fenomeno sia riuscito a radicarsi nei comportamenti degli studenti delle superiori e dell'università, così come fra i lavoratori. In alcuni casi sono presenti delle comparazioni fra le opinioni e le scelte compiute dai vari soggetti qui riportati e quelle invece di un gruppo di giovani volontari, che, come già ricordato in precedenza, sono stati appositamente considerati.

Questa parte del lavoro è stata articolata attorno ad una serie di tematiche: la diffusione della pratica del volontariato fra i giovani, così come quella della partecipazione ad altri momenti di azione collettiva quali l'associazionismo e forme di manifestazione pubblica; i motivi di non partecipazione al volontariato e la propensione ad impegnarsi in tal senso in futuro; le modalità ed i canali di conoscenza di questo fenomeno; la visione del volontariato e, più in generale, l'atteggiamento verso persone potenzialmente in difficoltà.

Accanto alle risposte sulle singole tematiche appena indicate, la ricerca si è posta l'obiettivo di comprendere quali siano alcune possibili variabili che differenziano le risposte dei giovani. In particolare ne sono state prese in considerazione sei: il genere; il tipo di scuola o di corso di laurea frequentato; il livello di istruzione dei genitori; la provincia di appartenenza; l'appartenenza religiosa; la posizione politica. Utilizzando alcuni strumenti di analisi e test statistici, lo studio tenta pertanto di valutare l'impatto dei singoli fattori. Questo tipo di analisi è stata compiuta tenendo distinti i principali gruppi di giovani individuati (studenti delle scuole superiori, universitari e lavoratori).

1. La partecipazione dei giovani alle organizzazioni di volontariato

La ricerca si poneva come primo obiettivo quello di cercare di descrivere e valutare quanto diffusa fosse l'attività volontaria da parte dei giovani presenti sul territorio marchigiano. Tale impegno è stato inteso fondamentalmente in due maniere: la partecipazione gratuita e libera ad organizzazioni di volontariato; donazioni monetarie fatte a favore di realtà di impegno sociale. Pur focalizzando l'attenzione in prevalenza sulla prima dimensione dell'azione volontaria, quella organizzata e diretta, si è voluto comunque verificare quanto fosse ugualmente diffusa la seconda dimensione, di tipo più strettamente economico.

Come è illustrato nella tabella 1, sono relativamente numerosi i giovani che svolgono attività di volontariato o che lo hanno svolto in passato. In particolare sono gli studenti universitari e soprattutto i lavoratori quelli che in misura maggiore stanno apportando la loro opera volontaria: rispettivamente poco meno di uno

studente universitario ogni sei e circa un giovane lavoratore su cinque è attualmente coinvolto in attività di volontariato diretto. Complessivamente risulta come quasi uno studente universitario ogni tre e oltre un terzo dei lavoratori vivono o hanno vissuto l'esperienza di volontario in una organizzazione.

Tale percentuale risulta invece più contenuta presso gli studenti delle superiori, dove circa l'8% (poco meno di uno studente su dieci) è attualmente membro di una organizzazione di volontariato e complessivamente circa il 14% lo è stato o lo è ancora. Questo valore maggiormente contenute può essere spiegato in varie maniere. A tal proposito si possono formulare alcune ipotesi: la prima e più ovvia è legata all'età; la seconda, potenzialmente non meno importante, si potrebbe ricollegare alla partecipazione ad altre forme di aggregazione (sportive, religiose/parrocchiali, etc.). Sulla seconda ipotesi si tornerà comunque nel prossimo paragrafo.

Tab. 1. Il livello di partecipazione ad associazioni di volontariato da parte degli studenti di scuole superiori e dell'Università (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Si attualmente	8.1	15.6	22.0
Si in passato	6.1	14.0	14.2
No	84.6	69.5	63.8
Non risponde	1.1	0.8	-

Per quanto concerne le donazioni monetarie, notiamo invece alcune differenze di comportamento a seconda dell'età e del proprio status di volontario.

I meno propensi a donare sono gli studenti universitari, visto che circa i due terzi non hanno fatto beneficenza nell'ultimo anno e solo uno su dieci ha donato una cifra superiore ai 20 euro.

Gli studenti delle scuole superiori, pur partecipando in maniera più contenuta alle associazioni di volontariato rispetto ai colleghi più grandi, mostrano una più spiccata propensione a donare denaro, per cifre che, in termini relativi, non sempre sono trascurabili: quasi uno studente su cinque ha infatti offerto denaro per un valore superiore ai 20 euro.

Il dato in merito al livello di donazione dei giovani lavoratori e dei volontari in organizzazioni è quello più alto ed indica come vi sia in questo secondo caso una correlazione significativa fra disponibilità ad offrire gratuitamente il proprio tempo, così come una parte, anche se limitata, delle proprie risorse monetarie²: quasi sei volontari su dieci infatti hanno fatto donazioni monetarie e, in un quinto dei casi, tali cifre sono state superiori ai 20 euro.

² Sotto questo profilo l'analisi con il test del Chi quadro indica che le differenze fra volontari e non volontari sono significative, mentre l'indice di correlazione fra essere volontari in organizzazioni e fare donazioni è positivo e relativamente forte, visto che è pari a 0.38.

Tab. 2. *Giovani e donazioni monetarie nell'ultimo anno (valori percentuali)*

	Studiante superiori	Studiante universitario	Giovane lavoratore	Volontario
Ha donato una cifra massimo pari a 20 euro	24.1	20.9	24.3	33.5
Ha donato una cifra superiore a 20 euro	18.7	10.4	27.5	20.7
Non ha donato	56.4	68.7	44.7	43.9
Non risponde	0.8	-	3.5	1.9

A conclusione di questo primo paragrafo sul livello di diffusione del volontariato nelle sue varie forme (azione diretta e donazione di denaro), si è compiuta una analisi valutando se le risposte fornite dai giovani mutassero a seconda di alcune variabili in precedenza indicate: il genere; il tipo di scuola o corso di laurea frequentato; la collocazione geografica dentro la regione; il livello di istruzione dei genitori.

Il dato molto interessante che emerge è che nessuna delle quattro variabili impiegate discrimina, ovvero distingue in maniera significativa, i comportamenti dei giovani considerati. In pratica ciò significa che il fatto di venire da una famiglia con un certo livello culturale piuttosto che un altro, di essere un maschio o una femmina, di risiedere in una provincia e non in un'altra, così come di frequentare un certo tipo di scuola o corso di laurea, non incide in misura rilevante nelle scelte relative all'impegno nel volontariato. Se quindi le ragioni socio-anagrafiche e socio-culturali sembrano non incidere sui comportamenti relativi al fare volontariato, ugualmente fattori più di fondo di tipo ideologico-religioso non incidono più in maniera rilevante, come avveniva in parte in passato. In particolare l'essere religiosi di per sé non sembra indicare una maggiore propensione a fare volontariato, così come l'avere una determinata posizione politica. Le Marche sotto il profilo del volontariato si riscoprono "laiche", in un doppio significato: da un lato la motivazione alla partecipazione è in parte slegata ad un riferimento forte alla fede, dall'altro fare volontariato è un comportamento che va al di là di concezioni e di visioni politiche particolari.

Le motivazioni alla base delle scelte di impegno in tal senso vanno probabilmente cercate altrove. Su alcune delle possibili ragioni alternative si tornerà successivamente.

2. La partecipazione ad altre forme di aggregazione

L'attività delle organizzazioni di volontariato così come la loro "offerta" di impegno ai giovani avvengono in un contesto in cui vi sono molte altre possibilità per questi ultimi di venire coinvolti in azioni collettive: gli anni '90 hanno in buona parte rappresentato nelle Marche, così come in Italia, un periodo di forte espansione e di articolazione della società civile, con una crescita delle forme di intervento e di impegno nel sociale e nel territorio. Gli ultimi anni '90 e soprattutto questi primi anni del nuovo decennio mostrano una crescita o forse un ritorno di interesse

verso i movimenti collettivi con obiettivi politici ampi (si pensi al cosiddetto “popolo di Seattle” e al fenomeno no / new global). Dopo un lasso di tempo relativamente prolungato, durato ben più di un decennio, in cui l’attenzione si è spostata sulle condizioni individuali e sui contesti locali, gli ultimi anni registrano un ritorno o un risveglio di attenzione consistente verso tematiche globali. Buona parte degli anni ’80 e ’90 è infatti classificabile come un periodo in cui l’impegno dei cittadini è stato orientato dal “pensare globale e agire locale”, da cui nasce l’impegno crescente nel volontariato e nel terzo settore, entrambi orientati al riconoscimento di diritti di singoli gruppi (persone senza fissa dimora, disabili, etc.) e alla creazione di servizi. Gli ultimi anni ’90 e i primi del 2000 sembrano invece mostrare come accanto a questa filosofia se ne rafforzi una seconda, non in contrapposizione con la prima, orientata dal “pensare globale e agire globale”, per cui l’impegno nel sociale e nella società civile, partendo dai singoli settori di intervento (disabili, anziani, malati), allarga spesso il suo focus a tematiche più generali (il rapporto Nord-Sud, l’ambiente, i diritti in generale, etc.).

Questa stagione, caratterizzata da una forte possibilità di partecipazione ad associazioni di varia natura, così come da un ritorno di movimenti collettivi, apre quindi alcuni interrogativi a cui chiaramente non si può rispondere in maniera esaustiva in questa sede. Si è comunque tentato di iniziare ad individuare la presenza o meno di alcuni nessi fra l’attività di volontariato, l’impegno nell’associazionismo e l’adesione a movimenti e forme di partecipazione collettiva. Per quanto riguarda il primo aspetto, *a prescindere dalla partecipazione ad associazioni di volontariato³, possiamo notare come sia largamente diffusa fra i giovani la partecipazione ad associazioni o gruppi di varia natura* (tab. 3). Attualmente oltre un quarto degli studenti, con una percentuale leggermente più alta fra gli studenti delle superiori (29.3%), e quasi un terzo dei giovani lavoratori partecipano ad associazioni o gruppi.

Se inoltre prendiamo in considerazione quanti hanno in passato partecipato a tali realtà, la percentuale complessiva cresce ulteriormente attestandosi complessivamente oltre il 40% e addirittura arrivando quasi al 50% fra gli studenti più giovani ed i lavoratori.

Complessivamente quindi sono molti i giovani che sono o sono stati coinvolti da fenomeni di associazionismo.

Un dato particolarmente rilevante è quello che riguarda il campione dei volontari in organizzazioni di volontariato. In questo caso si nota una *correlazione fra l’attività di impegno sociale nel volontariato e altre pratiche associative⁴*: attualmente un volontario su due (52.9%) partecipa ad attività svolte da entrambi i tipi di organizzazione, mentre un altro quinto (20.6%) ha fatto parte di associazioni in passato. Tre volontari su quattro hanno o hanno quindi avuto esperienze anche

³ La domanda è stata infatti formulata nella seguente maniera: “al di là che faccia / non faccia parte, oggi o in passato, di organizzazioni di volontariato, sei o sei stato comunque un membro di un altro tipo di associazione o gruppo?”.

⁴ Sotto questo profilo l’analisi con il test del Chi quadro indica che le differenze fra volontari e non volontari sono significative, mentre l’indice di correlazione fra essere volontari in organizzazioni e partecipare o aver partecipato a realtà associative è positivo e relativamente forte, visto che è pari a 0.37.

più generali nel campo della partecipazione collettiva. A lungo, studiando i volontari, si è parlato di fenomeni di “pluriappartenenza”, indicando con tale termine quel comportamento, tipico di molti volontari, relativo alla partecipazione a più realtà di volontariato. Dai dati sui volontari marchigiani *sembra emergere come questa “pluriappartenenza” interessi non solo il mondo del volontariato in sé, ma il più generale mondo dell’associazionismo.*

Emerge quindi una stretta relazione fra fare volontariato e partecipare ad altri tipi di associazioni: si potrebbe ipotizzare che *in molti casi i due percorsi siano strettamente intrecciati fra loro e rappresentino in realtà due facce di una stessa scelta di impegno o comunque di partecipazione alla comunità locale.* In questo senso il volontariato potrebbe rappresentare in alcuni casi una maniera di esprimere un più ampio impegno associativo.

Tab. 3. Partecipazione ad associazioni o gruppi da parte dei giovani (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore	Volontario
Si attualmente	29.3	26.3	31.2	52.9
Si in passato	17.3	16.0	18.4	20.6
No	50.3	57.6	47.6	24.5
Non risponde	3.1	-	2.8	1.9

Se analizziamo nello specifico quale sia il tipo di organizzazione di cui fanno parte i giovani (tab. 4), possiamo notare come in molti casi si tratti di realtà sportive (in circa la metà dei casi fra gli studenti e in un quinto fra i lavoratori), mentre negli altri casi si registra un buon grado di impegno presso organizzazioni religiose o di altra natura.

Tale quadro complessivo muta in maniera significativa quando si passa ad analizzare il gruppo dei volontari: in questo caso è interessante analizzare come la partecipazione ad associazioni di tipo sportivo decresca sensibilmente, pur rimanendo rilevante (si dimezza, passando da valori vicini al 50% presso gli studenti ad un valore pari al 25%). *Il fare volontariato appare collegato molto di più alla partecipazione ad organizzazioni di stampo religioso (un volontario ogni quattro fa anche parte di quest’ultimo tipo di realtà) o di impegno sociale di varia natura, ma non di volontariato (16%).* Appare quindi rafforzata l’ipotesi di una correlazione fra certe forme di impegno nel mondo dell’associazionismo e quella nelle organizzazioni di volontariato.

Tab. 4. Tipi di organizzazioni a cui i giovani partecipano oggi (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore	Volontario
Religiosa	21.4	15.6	19.5	24.2
Sportiva	54.7	46.8	20.3	25.3
Promozione sociale	6.3	6.5	10.2	7.7
Impegno sociale, non di volontariato	2.5	6.5	10.2	8.8
Partito politico	0.6	3.9	1.6	1.1
Sindacato	-	-	2.3	2.2
Altro	8.2	13.0	12.5	15.4
Non risponde	6.3	7.8	11.7	15.4

Tale ipotesi è ulteriormente suffragata dalla differenza di comportamento non solo fra il campione dei volontari e quello dei giovani in generale, ma anche, all'interno di quest'ultimo, fra coloro che fanno volontariato e coloro che non sono coinvolti (tab. 5). Gli studenti che alle superiori fanno volontariato tendono anche ad essere in misura molto maggiore coinvolti in altre associazioni: addirittura le percentuali registrate in questo senso nel campione degli studenti sono superiori a quelle emerse dal campione dei volontari (58.6% e 55.3% nei due campioni degli studenti e 54.8% in quello dei lavoratori, 52.9% in quello dei volontari).

Tab. 5. Partecipazione ad associazioni o gruppi da parte degli studenti sulla base della loro attuale adesione a organizzazioni di volontariato (valori percentuali)

	Studente superiori		Studente universitario		Giovane lavoratore	
	volontario	non vol.	volontario	non vol.	volontario	non vol.
Si attualmente	58.6	26.4	55.3	20.1	54.8	22.2
Si in passato	6.9	18.2	13.2	12.4	9.7	21.2
No	27.6	53.1	31.5	67.5	35.5	52.2
Non risponde	6.9	2.3	-	-	-	4.4

Una ulteriore conferma della correlazione viene inoltre dai dati presentati nella tabella 6. Fare volontariato sembra correlato positivamente non solo con la partecipazione ad associazioni, ma anche a certi tipi di associazioni di impegno sociale e civile: ad esempio la percentuale di studenti volontari che fa parte di associazioni sportive è un terzo rispetto a quella degli studenti non volontari, così come non vi sono, fra i giovani lavoratori, volontari coinvolti in questo tipo di realtà.

Tab. 6. Tipo di associazione o gruppo di appartenenza per gli studenti sulla base della loro attuale adesione a organizzazioni di volontariato (valori percentuali)

	Studente superiori		Studente universitario		Giovane lavoratore	
	volontario	non volontario	volontario	non volontario	volontario	non volontario
Religiosa	19.0	22.0	16.7	12.5	20.0	10.1
Sportiva	19.0	61.0	20.8	67.5	-	10.1
Promozione sociale	4.8	6.5	4.2	2.5	4.0	2.2
Impegno sociale, non volontariato	9.5	1.6	16.7	2.5	12.0	4.5
Partito politico	-	0.8	8.3	-	-	1.1
Altro	38.1	2.4	16.7	10.0	4.0	1.1
Non risponde	9.5	5.7	16.7	5.0	12.0	4,5

Complessivamente quindi si nota una forte correlazione positiva non solo fra volontariato e associazionismo, ma anche fra volontariato ed un certo tipo di associazionismo dai caratteri più impegnati socialmente ed eticamente: i due tipi di attività sembrano rinforzarsi a vicenda.

Per quello che infine riguarda la partecipazione a manifestazioni pubbliche (pace, cortei politici, etc.), il quadro si fa più complesso. Innanzitutto, fra gli studenti, sono quelli delle superiori a mostrare le percentuali più alte, pari a circa il 40%. Molto meno diffusa, anche se comunque sensibilmente presente come comportamento, appare la partecipazione da parte degli universitari e dei lavoratori: circa un quinto partecipa a tali manifestazioni. Il dato sulle scuole superiori può essere chiaramente influenzato dalle forme di protesta studentesca maggiormente diffuse in questi anni a livello di scuola superiore piuttosto che di università.

Analizzando il comportamento dei volontari, vediamo che una buona parte di essi, con percentuali pressoché pari a quelle degli studenti delle superiori (38.1%), è coinvolta in forme di partecipazione più legate a movimenti e spesso di carattere politico. Essere volontari significa quindi essere con maggiori probabilità coinvolti in movimenti? Come già anticipato, la risposta non è semplice, né si possono offrire delucidazioni ampie a partire da un unico quesito. Un'analisi più approfondita sulla tabella 7 ci permette alcune ulteriori riflessioni. Se compariamo il comportamento dei giovani volontari con quello dei soli studenti delle superiori, che hanno una distribuzione per classi di età più simile, diventa maggiore la differenza nei comportamenti: sono quasi il doppio infatti i giovani che partecipano alle iniziative pubbliche, se volontari, rispetto a quelli che non fanno attività di volontariato. Anche in questo caso la differenza di valori fra i due gruppi risulta significativa sotto il profilo statistico, così come si denota una certa correlazione positiva, anche se non fortissima, fra volontariato e partecipazione ad iniziative pubbliche.

Tab. 7. Partecipazione a manifestazioni pubbliche nell'ultimo anno (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore	Volontario
Si	39.7	22.3	18.4	38.1
No	59.8	77.7	80.9	61.3
Non risponde	0.6	-	0.7	0.6

Complessivamente quindi fare volontariato non sembra configgente con altre forme di impegno. I dati sui giovani marchigiani mostrano come essere volontari si sposi spesso bene con altre forme di partecipazione civica, etica e sociale, dando vita a circoli virtuosi di impegno nel volontariato, nel più generale mondo associativo e all'interno di movimenti e forme di azione pubblica. I tre mondi non sembrano affatto separati ma spesso in collegamento fra loro: se nel passato si è ipotizzata una scissione fra forme di partecipazione "politica" in senso ampio e forme di partecipazione "sociale", oggi queste due dimensioni sembrano di nuovo iniziare a saldarsi, anche se tale processo non sembra procedere in misura molto accentuata.

Anche per il gruppo di domande relative alla partecipazione ad associazioni e movimenti si è effettuata una analisi relativa ad alcune variabili in grado di influenzare i comportamenti dei giovani. Nel caso delle forme di azione collettiva considerate, soprattutto per quello che riguarda i movimenti, appare dal nostro studio come alcune variabili siano in grado di differenziare in parte le scelte, in particolare per quello che riguarda gli studenti delle superiori. A tale riguardo si può notare come:

- la partecipazione ad associazioni: l'unica variabile in grado di incidere fra gli studenti delle superiori è il tipo di scuola frequentata, visto che sono circa il 37% gli studenti dei licei a far parte di tale realtà, a fronte negli altri tipi di scuole di percentuali del 25%; non vi è nessuna variabile in grado di differenziare i comportamenti invece fra gli universitari;
- la partecipazione ai movimenti (tab. 7.2): emerge un numero più elevato di variabili; per quello che riguarda le scuole superiori viene confermato il ruolo del tipo di scuola frequentata (circa il 54% dei liceali prende parte a tali manifestazioni a fronte del 31% negli altri istituti); accanto a questo elemento, ed in parte collegato ad esso, emerge il ruolo giocato dal livello di istruzione della famiglia di provenienza, visto che con l'aumentare di tale livello si registra un tasso ben crescente di partecipazione (si passa dal 29% dei livelli di istruzione bassi al 46% di quelli alti). Unica variabile che interessa nella stessa maniera sia i lavoratori, sia gli universitari che gli studenti delle superiori è quella relativa alla collocazione politica con percentuali di partecipazione ben più alte fra quelli che si dichiarano di centro-sinistra e di sinistra rispetto agli altri.

Complessivamente quindi anche per l'associazionismo si conferma in buona misura il dato emerso per lo specifico del volontariato: la partecipazione a tale fenomeno tende a prendere forma a prescindere da

alcune delle principali variabili socio-anagrafiche e socio-culturali, soprattutto nel caso dei giovani universitari.

L'adesione a manifestazioni e movimenti sembra maggiormente influenzata da vari fattori fra quelli considerati, soprattutto fra gli studenti delle superiori e fra i lavoratori, fattori legati al livello culturale e alla collocazione politica.

Tab. 7.1 Partecipazione a manifestazioni pubbliche nell'ultimo anno – alcune variabili significative (valori percentuali)

	Si	No
<i>Studenti superiori:</i>		
- frequentanti licei	53.6	46.4
- non frequentanti licei	31.1	68.9
- di sinistra o centro-sinistra	63.3	36.7
- di centro-destra o destra	32.3	67.7
- indifferenti	21.1	78.9
- livello di istruzione dei genitori basso	28.9	71.1
- livello di istruzione dei genitori medio	34.6	65.4
- livello di istruzione dei genitori alto	46.2	53.8
<i>Studenti universitari:</i>		
- di sinistra o centro-sinistra	31.3	68.7
- di centro-destra o destra	6.3	93.7
- indifferenti	10.5	89.5
<i>Giovani lavoratori:</i>		
- di sinistra o centro-sinistra	37.5	62.5
- di centro-destra o destra	-	100
- indifferenti	5.3	94.7

3. I motivi della non partecipazione al volontariato e la propensione al volontariato in futuro

Una successiva parte del questionario è stata dedicata a fare emergere le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani studenti che non fanno volontariato in merito alle motivazioni di tale loro non partecipazione. In particolare nel nostro campione erano presenti due tipi di studenti non volontari: quelli che non lo hanno mai fatto e quelli che hanno smesso di dedicarvisi. Un'analisi delle ragioni alla base dell'abbandono o del non impegno può permettere di approfondire meglio come venga più in generale collocata una attività quale quella di volontariato nell'immaginario e nelle scelte dei giovani.

Inoltre si è cercato di valutare la propensione futura ad impegnarsi in attività di volontariato e le eventuali motivazioni relative a tale possibile scelta.

Per quanto riguarda coloro che hanno scelto di non fare più volontariato, sono stati individuati due ordini di motivi: un primo relativo a scelte e situazioni personali, un secondo maggiormente legato ad esperienze non soddisfacenti di tale tipo, che hanno spinto ad abbandonare.

La nostra analisi mostra come il primo ordine dei motivi sia di gran lunga il prevalente. Rispettivamente per l'87% degli studenti delle scuole medie superiori ed i tre quarti degli universitari e dei lavoratori, la ragione più rilevante è quella della difficoltà di coniugare impegni di tipo personale, legati ad esempio allo studio, con l'attività di volontariato.

Accanto a questa prima ragione, che attiene più alla sfera privata del giovane e ad i suoi impegni personali, ve ne sono però delle altre, individualmente meno rilevanti sotto il profilo percentuale, ma comunque significative, che riguardano invece forme di delusione per l'inserimento presso l'organizzazione di volontariato in cui hanno maturato la loro esperienza. Rispettivamente in circa il 14% dei casi riguardanti studenti delle superiori e lavoratori e in circa il 30% di quelli concernenti gli universitari⁵, si è registrata almeno una motivazione di abbandono legata ad una insoddisfazione generale verso l'organizzazione, ad aspettative personali non soddisfatte o ad un clima relazionale poco accogliente.

In un certo senso a metà strada fra motivazioni legate a condizioni e scelte personali e quelle relative alla delusione per l'esperienza maturata, viene a porsi una terza possibilità di abbandono dell'attività, e cioè il venir meno o il calo di motivazioni profonde, che interessano un quinto degli universitari, un sesto dei lavoratori e circa il 14% degli studenti delle superiori.

Complessivamente quindi, se le difficoltà personali di conciliazione dell'attività di volontariato con altre scelte tendono ad essere il maggior fattore esplicativo a detta dei giovani intervistati, i due gruppi di studenti tendono però a differenziarsi: tale ragione tende a spiegare da sola la scelta compiuta da oltre i quattro quinti degli studenti delle superiori, mentre essa spiega solo il 60% delle decisioni prese in tal senso dagli universitari, nella cui scelta concorrono con ben maggior forza l'insoddisfazione per l'esperienza maturata o un calo di motivazione⁶.

Tab. 8. Motivi per l'abbandono del volontariato⁷ (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane studente
Difficoltà coniugare impegni associativi e personali	86.7	77.5	74.5
Insoddisfazione verso organizzazione	7.1	12.5	7.6
Clima relazionale poco accogliente	7.1	10.0	8.5
Aspettative personali non soddisfatte	-	10.0	5.0
Calo o mancanza motivazioni profonde	13.8	20.5	17.5

⁵ Tali valori, non riportati in tabella, sono il risultato della verifica di quanti rispondenti hanno utilizzato più risposte dello stesso tipo (ad esempio hanno indicato sia l'insoddisfazione verso l'organizzazione che il clima relazionale poco accogliente). Ciò si è verificato poche volte: mai per gli studenti delle superiori e raramente per quelli universitari. Ciò indica come in genere fra i motivi siano stati indicati in genere le difficoltà personali, accompagnate talvolta da una unica fonte di insoddisfazione rispetto alla propria esperienza di volontario.

⁶ Anche in questo caso le percentuali citate sono frutto di rielaborazioni non riportate in tabella.

⁷ La percentuale complessiva è superiore a 100 in quanto erano possibili due risposte.

Se passiamo ad analizzare *le ragioni che hanno spinto fino ad ora a non fare volontariato* (tab. 9), troviamo due ordini di motivi, oltre quello relativo al disinteresse: l'essere già impegnati in maniera consistente in altre attività; il non aver avuto modo di entrare in contatto o comunque di riflettere su tale possibile esperienza. Sono relativamente pochi coloro che dichiarano di non fare volontariato perché non interessati a tale attività: si tratta di meno di un sesto dei casi. Molto più consistente risulta invece il gruppo di coloro che valutano di avere troppi impegni di lavoro o di studio: rispettivamente il 55% dei lavoratori e circa il 45% degli studenti che non svolgono attività di volontariato si esprimono in tal senso. Va fatto notare come, a conferma di quanto rilevato in precedenza, solo un numero limitato di giovani affermi che tale impegno non si potrebbe conciliare con altre attività associative (circa il 10% degli intervistati)⁸. Accanto a questi due ordini di motivi, ve ne è infine un terzo, relativo appunto alla limitata conoscenza o riflessione personale in merito alla possibilità di fare una tale esperienza. Quasi uno studente delle superiori su due (47.2%) e due universitari ogni cinque (38.90%) non hanno mai pensato a fare volontariato. Circa uno studente ogni dieci afferma che non saprebbe a chi rivolgersi per scegliere l'associazione. Queste due motivazioni sono relativamente meno presenti fra i lavoratori. *Dalle risposte emerge come vi sia quindi un potenziale bacino relativamente ampio su cui le organizzazioni di volontariato, così come i soggetti che offrono servizi alle suddette associazioni (quali ad esempio il Centro Servizi per il Volontariato - CSV), potrebbero cercare di fare opera di sensibilizzazione e di informazione al fine di incentivare la partecipazione.* In questo senso l'opera tuttora in corso da parte del CSV delle Marche di intervento nelle scuole merita la massima attenzione e probabilmente ulteriori investimenti proprio perché appare ampia l'area di studenti che, in maniera esplicita, indicando una difficoltà ad informarsi in merito, o implicita, sostenendo di non averci mai pensato, potrebbero essere sollecitati ad una partecipazione attiva.

Tab. 9. *Motivi per non fare volontariato*⁹ (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Mai pensato	47.2	38.9	28.7
Troppo occupato in altre associazioni	10.3	9.7	4.6
Troppo occupato lavoro / studio	44.1	45.7	55.0
Non saprei come scegliere/chi rivolgermi	11.3	8.4	3.4
Non mi interessa	12.8	14.3	13.7
Altro	8.5	2.2	-
Non risponde	2.8	3.4	10.3

⁸ Inoltre nella grande maggioranza dei casi (78.2%) coloro che affermano di non fare volontariato per via del proprio impegno in altre associazioni sono persone appartenenti a realtà sportive.

⁹ La percentuale complessiva è superiore a 100 in quanto erano possibili due risposte.

La possibilità che quindi vi sia una fascia di giovani su cui poter provare ad intervenire in termini di sensibilizzazione e di informazioni sul volontariato è confermata da quanto riportato nella tabella 10. Poco più di un decimo degli studenti delle superiori (12.2%) ritengono probabile in futuro una loro entrata in una organizzazione di volontariato. Tale percentuale è più contenuta, seppur comunque consistente (7.7%), presso gli universitari e soprattutto i lavoratori (5.7%). Vi è poi un secondo gruppo di giovani, superiore ad un quarto del totale (e vicini ad un terzo nel caso dei frequentanti scuole superiori), che pensa talvolta alla possibilità di optare per questa scelta di impegno. Sembra relativamente contenuto fra coloro che non stanno facendo i volontari il numero di studenti che nega categoricamente alcun tipo di interesse in tal senso, mentre è più consistente fra i lavoratori: rispettivamente si tratta di circa di un quinto e di un terzo di essi.

Complessivamente vi è quindi fra coloro che non sono stati fino ad ora impegnati nelle realtà del volontariato un interesse diffuso, spesso in forma latente, che meriterebbe di venir "attivato" o comunque sollecitato da parte delle istituzioni e del mondo del terzo settore nelle sue varie facce: sembrerebbe esistere, almeno a livello di intenzioni, un bacino potenziale di giovani relativamente consistente.

Tab. 10. Futuro nel volontariato? (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Non penso mai di diventare volontario	23.8	18.3	34.1
Raramente penso di diventare volontario	30.9	46.9	22.7
Ogni tanto	32.2	26.9	29.5
Penso che cercherò di diventare volontario	12.2	7.7	5.7
Non risponde	0.9	0.3	8.0

Nella tabella 11 sono infine stati riportati alcuni dei principali motivi che potrebbero spingere i giovani, contattati nella nostra ricerca, a fare volontariato. Dalla lettura di tali dati emergono due tipi di considerazioni: vi sono alcune motivazioni ben più presenti di altre; si notano in alcuni casi sensibili differenze nei motivi addotti dagli studenti delle scuole superiori rispetto a quelli universitari e ai lavoratori.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la solidarietà è di gran lunga la motivazione principale, indicata dalla quasi totalità dei giovani. Seguono, ad una certa distanza in termini di punti percentuali, altre motivazioni quali quelle relative al sentirsi utili (rispettivamente in circa i tre quarti e nei due terzi dei casi fra gli studenti di scuole superiori e universitari), all'accrescere il proprio grado di autostima (nei due terzi dei casi viene indicata come ragione il sentirsi una persona migliore) e al tentativo di incidere sui meccanismi di funzionamento della società (quasi sei studenti su dieci indicano che fare volontariato è un modo per cercare di cambiare la società). Accanto a queste motivazioni di tipo altruistico, ve ne sono altre maggiormente relative alla presenza di "incentivi selettivi" derivanti dalla partecipazione ad una organizzazione di volontariato: circa due terzi degli studenti reputano che una

delle ragioni per cui sarebbero interessati al volontariato è legata alla possibilità di avere momenti di socialità con altre persone, mentre tale dimensione appare meno rilevante fra i giovani lavoratori.

Se queste sono le principali ragioni che potrebbero spingere complessivamente a fare volontariato, risultano molto meno rilevanti altri motivi quali: il trovare un lavoro, il risolvere problemi personali di varia natura, ottenere la gratitudine altrui. Se su queste voci appena indicate vi è in buona parte una congruenza di vedute fra gli studenti appartenenti ai due livelli di istruzione, su altre motivazioni si riscontrano sensibilità spesso molto differenti. Ad esempio il coniugare il volontariato con la capacità di utilizzare le proprie capacità e professionalità è un fattore molto più preso in considerazione presso gli universitari (74.8%) che presso gli studenti delle superiori (51.9%), così come la relazione fra messa in pratica dei precetti della propria fede religiosa e attività di volontariato (58.3% presso i primi e 22.5% presso i secondi).

Tab. 11. *Motivi che potrebbero spingere l'intervistato a fare volontariato*¹⁰ (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Aiutare gli altri	95.6	92.5	93.2
Sentirsi utile	76.0	64.6	73.9
Sentirsi una persona migliore	67.2	63.4	62.5
Conoscere gli altri	65.7	70.3	45.5
Stare in compagnia con altri	62.2	60.0	45.5
Aiutare chi ha lo stesso problema	61.0	34.9	51.1
Cambiare la società	58.5	57.7	52.3
Attività interessante	57.8	73.6	59.1
Acquisire competenze utili	53.5	52.0	48.9
Sentirsi parte di un buon gruppo di persone	52.8	49.6	43.2
Utilizzare le mie capacità	51.9	74.8	59.1
Sentirsi realizzato	47.8	41.2	40.9
Agire da cittadino responsabile	35.0	62.9	51.1
Colmare un vuoto personale	32.8	24.6	12.5
Vivere la propria fede religiosa	22.5	58.3	22.7
Ottenere la gratitudine degli altri	22.2	42.3	15.9
Risolvere problemi personali	20.9	20.5	42.9
Trovare un lavoro	14.3	18.8	11.4

¹⁰ La domanda era formulata in maniera tale che gli studenti dovessero rispondere ad ogni singolo item fra quelli indicati nella tabella 11.

Anche per questo insieme di questioni attinenti le motivazioni e le prospettive nel fare volontariato si è preso in considerazione un gruppo di variabili socio-anagrafiche e socio-culturali per valutare eventuali differenziazioni fra i gruppi. Dalla nostra analisi emerge come tali variabili siano poco utili a spiegarci le differenze, sia fra gli studenti delle superiori e gli universitari che fra i lavoratori, per quello che riguarda i motivi dell'abbandono, il perché non si sia scelto questo tipo di impegno e l'eventualità di impegnarsi in futuro.

4. Le forme della partecipazione ad azioni collettive: quali ruoli

L'associazionismo in generale ed il volontariato in particolare possono rappresentare per i giovani oltre che esperienze formative di per sé, anche dei momenti in cui sperimentano l'assunzione di responsabilità. La vita all'interno di queste realtà ruota infatti potenzialmente attorno a due tipi di attività: quelle di servizio rivolte direttamente verso l'utenza e quelle invece orientate alla gestione dell'organizzazione stessa. Spesso tale secondo tipo di impegno viene considerato gravoso dai volontari e l'assunzione di responsabilità amministrative è visto spesso più come un peso che come una modalità differente di partecipare attivamente alla vita della realtà in cui si è inseriti. Tali momenti possono invece essere fonte di crescita, specialmente per i giovani, proprio perché permettono loro di sviluppare, anche senza rendersene conto, una serie di capacità innanzitutto di tipo relazionale e di natura conoscitiva.

Da un lato circa un decimo degli studenti universitari e dei lavoratori, dall'altro un ventesimo di quelli delle superiori hanno partecipato attivamente e formalmente alla gestione di una organizzazione di volontariato (tab. 12). Se si considerano anche le forme di impegno di questo tipo presso le associazioni di altra natura, le percentuali diventano anche più rilevanti. Rispettivamente quasi un universitario ogni cinque, uno studente delle superiori ed un lavoratore ogni sei hanno vissuto o stanno vivendo una tale esperienza. In termini complessivi sono quindi relativamente numerosi i giovani che hanno avuto modo di assumere responsabilità e partecipare a processi decisionali e gestionali, grazie alla partecipazione ad associazioni.

Tab. 12. Responsabilità gestionali dei giovani nelle organizzazioni di volontariato e nelle associazioni (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Si, in organizzazioni di volontariato	4.7	10.6	10.3
Si, in associazioni	9.7	8.7	4.7
No	85.6	80.8	85.0

Se passiamo da un'analisi sulla totalità dei giovani considerati ad una focalizzata solo su quelli che fanno volontariato, possiamo avere una idea di quanti giovani volontari siano interessati da tali attività (tab. 13). Circa uno studente su tre e quasi un lavoratore su due, indipendentemente dal livello di sistema formativo frequentato, hanno assunto o stanno ricoprendo questo tipo di incarichi. In termini relativi è consistente il gruppo di giovani volontari che partecipano alla gestione delle proprie organizzazioni. Tale dato sembra quindi indicare mediamente una buona capacità delle realtà di volontariato di coinvolgere in maniera ampia i giovani presenti al proprio interno, evitando di confinare il loro impegno alle attività di offerta diretta di interventi verso l'utenza. Molte associazioni sembrano funzionare effettivamente da laboratorio per la formazione relazionale dei giovani.

Tab. 13. Responsabilità gestionali dei giovani nelle organizzazioni di volontariato: quanti giovani sono coinvolti? (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Volontari con responsabilità gestionali	33.1	35.8	46.8
Volontari senza responsabilità gestionali	66.9	64.2	53.2

Pur rischiando di ripetere quanto fino ad ora indicato, la rilettura dei dati presentati in questo paragrafo sulla base di una analisi a partire da variabili socio-anagrafiche e socio-culturali mostra come non emergano né per gli studenti delle superiori né per quelli universitari particolari differenziazioni.

5. I canali di conoscenza per i non volontari sul volontariato

Quali sono le immagini e le caratteristiche del volontariato che vengono ricostruite dai giovani a partire dai diversi canali di informazione? Porsi questa domanda è rilevante in quanto il primo passo, che le istituzioni ed il volontariato stesso possono compiere nella direzione di una maggiore sollecitazione al coinvolgimento dei giovani in attività solidali, gratuite e libere, consiste proprio nel valutare quali siano i mezzi di comunicazione da cui gli studenti traggono le informazioni, ben sapendo che il grado di genericità o di specificità tende a variare. In particolare quanto più è diffuso il ricorso ai soli mass-media per ottenere informazioni rispetto al volontariato, tanto è più probabile che le nozioni su tale fenomeno siano generiche e permettano solo di ricostruire un immaginario generale e in parte sfocato del fenomeno stesso. Quanto più invece si riesce a supportare tale tipo di informazione con altre più dettagliate, provenienti dall'esperienza e dal contatto diretto con il mondo del volontariato (ad esempio familiari ed amici coinvolti in associazioni, contatti con agenzie di informazione specifiche quali i Centri di Servizi per il Volontariato, incontri pubblici diretti con le

organizzazioni stesse, etc.), tanto più si può ipotizzare una conoscenza più approfondita ed un conseguente interesse per tale realtà.

I mass media rappresentano la principale fonte di informazione per tutti i giovani, anche se con notevoli differenze fra quelli delle superiori e quelli che lavorano da un lato, gli universitari dall'altro (tab. 14): mentre nel primo caso sono infatti circa il 43% i soggetti che ottengono informazioni tramite tale mezzo, nel secondo la percentuale sale fortemente fino a toccare i due terzi del campione. Presso questi ultimi le informazioni sul volontariato vengono spesso veicolate tramite radio e tv. Accanto a tale canale ve ne sono comunque anche altri relativamente utilizzati. In particolare vi sono le reti personali, rappresentate da amici e conoscenti appartenenti ad organizzazioni di volontariato con i quali i giovani discutono talvolta di tematiche inerenti tale realtà: tale tipo di canale risulta più diffuso presso gli studenti delle superiori (circa il 40%), rispetto a quelli universitari (circa il 30%) e ai lavoratori (25%). I canali di contatto con le associazioni, oltre che passare attraverso i propri volontari, amici o conoscenti dei giovani, vengono inoltre spesso stabiliti direttamente da tali realtà, tramite l'organizzazione di iniziative pubbliche: questa forma di comunicazione interessa in maniera più sensibile gli universitari rispetto ai lavoratori e soprattutto agli altri studenti (rispettivamente 36.8%, 29.7% e 23.1%).

Il Centro di Servizi per il Volontariato rappresenta infine un importante canale di informazione e di sensibilizzazione fra gli studenti delle scuole superiori, visto che circa un sesto degli stessi è raggiunto da tale fonte.

Tab. 14. Canali di informazione sul volontariato utilizzati dai giovani¹¹ (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Mass-media	43.3	68.8	42.5
Iniziative pubbliche associazioni	23.1	36.8	29.7
Pubblicità o avvisi pubblici	23.4	11.5	27.3
Amici/conoscenti membri ov	39.7	29.4	25.3
Amici/conoscenti non membri ov	6.4	4.0	4.4
Centro Servizi per il Volontariato	15.7	2.3	6.8

Se vi è un differente accesso ai singoli canali di informazione sul volontariato, gli studenti presi in considerazione si caratterizzano nella gran parte dei casi per la capacità di attingere a fonti differenziate e soprattutto a non limitarsi a quelle offerte dai mass-media (tab. 15). In particolare sono solo circa un decimo, con una percentuale leggermente più alta fra gli studenti delle superiori (13%), i giovani che ricorrono soltanto a tale mezzo di informazione, mentre in tutti gli altri casi non si raccolgono notizie esclusivamente tramite questo canale o, più frequentemente, si aggiungono informazioni provenienti da fonti diverse.

¹¹ La percentuale complessiva è superiore a 100 in quanto erano possibili due risposte.

Tab. 15 Fonti di informazioni principali dei giovani non volontari (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane studente
Solo mass media	13.0	9.8	7.4
Non (solo) mass media	87.0	90.2	92.6

Se le due tabelle precedenti illustrano quale siano le caratteristiche dell'informazione di base sul tema del volontariato a cui accedono i giovani, nella tabella 16 sono invece riportati i canali che questi ultimi indicano come probabili fonti di approfondimento nel caso in cui decidessero di diventare volontari. Come si può notare, solo parzialmente vengono a coincidere le strategie adottate in tal senso dagli studenti delle superiori rispetto a quelli universitari e a quelli dei lavoratori:

- il ruolo dei mass-media è fortemente limitato nel caso degli studenti delle superiori e dei lavoratori (9%), mentre risulta potenzialmente molto più diffuso per gli studenti universitari (43%);
- i contatti diretti con il mondo del volontariato risultano lo strumento più diffuso a cui i giovani farebbero riferimento, se si tengono presenti le percentuali relative alle iniziative pubbliche delle associazioni, ai contatti con amici e conoscenti membri di organizzazioni ed al contatto diretto con le realtà di tale tipo che già si conoscono;
- è interessante notare il ruolo del Centro Servizi per il Volontariato che in tal senso sembra essersi ritagliato uno spazio molto rilevante fra gli studenti delle scuole superiori ed in buona parte fra i lavoratori, visto che rispettivamente circa la metà dei primi ed oltre un quarto dei secondi indicano tale soggetto come uno dei principali canali a cui rivolgersi; il dato sembra indicare quindi che, nel campo della sensibilizzazione e dell'informazione in tema di volontariato, tale attore abbia raggiunto in questi anni un ottimo grado di penetrazione sul territorio e di efficacia;
- occorre infine sottolineare come i giovani ipotizzino un utilizzo di molteplici fonti di informazione, non limitandosi ad una sola; come riportato fra parentesi nella tabella 16, è praticamente esiguo il numero di coloro che si accontenterebbe di impiegare come mezzo di informazione i soli mass-media, risultando quindi molto elevato il numero di soggetti che preferisce affidarsi a canali anche differenti.

Tab. 16. Canali di informazione utilizzabili nel caso in cui si voglia entrare in una organizzazione di volontariato¹² (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Mass-media	9.1 (2.1)*	42.7 (5.2)*	9.1 (2.3)*
Iniziative pubbliche associazioni	16.1	26.5	14.7
Pubblicità o avvisi pubblici	17.0	11.0	7.9
Amici/conoscenti membri ov	36.6	36.1	29.5
Amici/conoscenti non membri ov	2.5	3.5	4.4
Direttamente dalle organizzazioni di vol. che conosco	31.9	24.1	36.4
Centro Servizi per il Volontariato	47.6	13.7	28.4

* Il dato fra parentesi si riferisce alla percentuale dei giovani che hanno indicato unicamente i mass-media come fonte di informazione.

Sempre in tema di modalità e canali di informazione in merito al volontariato, si è cercato di approfondire la tematica dei rapporti diretti fra i giovani e tale realtà, analizzando in maniera più precisa una dimensione di questo rapporto: la presenza attorno ai giovani di altre persone a cui sono legati, coinvolte in organizzazioni di volontariato. La domanda complessiva da cui si è partiti era in un certo senso la seguente: i giovani quanto si vengono a trovare in contesti relazionali significativi in cui la pratica del volontariato è quantomeno presente, se non diffusa? Per focalizzare l'attenzione si sono scelti due legami molto forti, quelli di amicizia e quelli familiari, legami che possono permettere ai giovani di avvicinarsi al volontariato attraverso le esperienze di persone molto prossime a loro.

Come si può notare dalla tabella 17, è relativamente molto ampio il numero di studenti che hanno legami con persone coinvolte nel mondo del volontariato. Nello specifico:

- circa tre studenti su cinque (60%) e due su tre fra i lavoratori (67.8%) hanno amici o familiari coinvolti in associazioni; tale percentuale rimane sostanzialmente simile presso i due gruppi di studenti considerati;
- nella maggior parte dei casi si tratta in particolare di amici soprattutto per i lavoratori e per gli studenti universitari (rispettivamente il 60% e uno ogni due ha un amico volontario a fronte del 45% fra gli studenti delle superiori);
- relativamente consistente è comunque anche la presenza di familiari di studenti coinvolti nel mondo del volontariato, in questo caso in misura più accentuata fra i giovani che frequentano le scuole superiori (un quinto);
- un gruppo in termini relativi non trascurabile di giovani ha, all'interno di questo quadro, sollecitazioni in merito al volontariato provenienti da più fonti, sia amici che parenti.

¹² La percentuale complessiva è superiore a 100 in quanto erano possibili due risposte.

Tab. 17. *Giovani non volontari con amici e familiari volontari (valori percentuali)*

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore
Giovani senza amici o familiari volontari	41.8	41.2	32.2
Giovani con familiari volontari	12.5	8.0	8.0
Giovani con amici volontari	37.3	43.4	55.2
Giovani con amici e familiari volontari	8.4	7.4	4.6

Occorre sottolineare come la presenza di legami personali forti¹³ con persone che fanno direttamente volontariato appare come uno dei migliori predittori del tipo di attitudine di un impegno personale futuro nel volontariato¹⁴ (tab. 18). In particolare:

- se semplifichiamo la ripartizione dei giovani fra coloro che hanno amici o familiari volontari e coloro che non li hanno, notiamo delle sensibili differenze in termini di attitudine verso un coinvolgimento in prima persona nelle organizzazioni; complessivamente i tre quarti di coloro (circa 75%) che non hanno tali tipi di legami non pensano di diventare volontari, o vi pensano raramente, mentre tale percentuale è molto più bassa fra quelli che hanno amici o familiari coinvolti (47%); all'opposto quasi un giovane ogni sei (circa 15%) fra coloro che hanno legami forti con volontari è seriamente intenzionato ad entrare in una organizzazione, a fronte di una percentuale molto più contenuta nei casi in cui tali legami non sono presenti (6%);
- nello specifico è la somma di differenti legami forti ad assicurare una maggiore attitudine verso l'impegno nel volontariato, visto che coloro che hanno sia amici che familiari nelle organizzazioni solo in un 10% dei casi ipotizzano di non entrare a far parte mai di tali realtà, mentre in un caso su tre ritengono che lo faranno in futuro.

Tab. 18. *Presenza di amici e parenti volontari e attitudine verso un impegno nel volontariato (valori percentuali)*

	Penso di diventare volontario:				
	Mai	Raramente	Ogni tanto	Diventerò volontario	Totale
Giovani senza amici o familiari volontari	33.3	41.3	19.4	6.0	100
Giovani con amici e/o familiari volontari	14.8	32.2	38.3	14.7	100
Di cui:					
- familiari	14.8	37.0	29.6	18.5	100
- amici	15.1	33.9	44.3	6.8	100
- familiari e amici	10.0	30.0	25.0	35.0	100

¹³ Per legami "forti" intendiamo quelle relazioni fra persone che hanno come base amicizia o rapporti di parentela stretta.

¹⁴ Anche in questo caso si è proceduto con test statistici. Sotto questo profilo l'analisi con il test del Chi quadro indica che le differenze fra giovani con legami forti e senza sono significative, mentre l'indice di correlazione fra tali attitudine verso l'impegno nel volontariato e legami forti con volontari è positivo e forte, visto che è pari a 0.47.

Infine non si rilevano particolari differenziazioni sulla base delle variabili socio-anagrafiche e socio-economiche precedentemente introdotte.

6. La visione del volontariato

Spesso per persone che non fanno volontariato non è sempre chiaro che cosa significhi concretamente tale tipo di attività. Inoltre, pur avendo una idea generale, permangono alcune rilevanti differenziazioni nella visione complessiva di tale tipo di impegno.

Nella tabella 19 sono riportati i giudizi espressi dai giovani in merito a che cosa si possa intendere come volontariato: abbiamo sottoposto loro tre possibili definizioni, che si differenziano fondamentalmente non tanto per la sottolineatura della gratuità e dell'altruismo insito nell'azione volontaria, quanto per la concezione del ruolo da riservare a coloro che ricevono tale aiuto. Si può notare una sensibile differenza nei giudizi espressi fra i tre gruppi. In particolare:

- fra gli studenti la definizione più diffusa è quella relativa alla gratuità e al "dono"; il volontariato è visto fondamentalmente come una attività in cui alcuni (i volontari) offrono il loro aiuto ad altri (le persone in stato di bisogno), senza che però spesso vi siano meccanismi di attivazione delle responsabilità delle persone assistite;
- ciò non avviene fra i lavoratori che invece preferiscono una seconda visione del volontariato che lo interpreta come un modo di relazionarsi a persone in difficoltà, non solo aiutandoli, ma condividendo i loro problemi ed entrando quindi in maggiore sintonia con tali soggetti; a seconda dell'appartenenza a scuole superiori o università, i giudizi degli studenti cambiano parzialmente, essendo questa una visione più diffusa fra coloro che lavorano e fra quelli che frequentano le superiori (un terzo circa), rispetto agli universitari (poco più di un quarto);
- un terzo gruppo infine, maggiormente presente fra gli universitari (circa un terzo) ed i lavoratori (più di un quarto), ha una visione del volontariato, non solo come attività gratuita e altruista a favore di terzi, ma anche come un modo concreto per aiutare gli altri a responsabilizzarsi o comunque a risolvere, in modo relativamente autonomo, i propri problemi.
- Complessivamente quindi rimane ancora relativamente prevalente una immagine del volontariato come dono, anche se, soprattutto fra gli universitari ed i lavoratori, si concepisce tale attività come una modalità non solo di affrontare problemi, ma anche di risolverli, con un forte coinvolgimento diretto delle persone in difficoltà.

Tab. 19. Definizione del volontariato (valori percentuali)

	Studiante superiori	Studiante universitario	Giovane lavoratore
Dare gratuitamente agli altri ciò di cui hanno bisogno	43.8	36.3	28.4
Condividere con gli altri i loro problemi	35.0	27.7	35.2
Aiutare gli altri a risolvere autonomamente i loro problemi	19.0	33.3	27.3
Non risponde	2.2	2.7	9.1

Per continuare ad approfondire tale tematica relativa alla visione del volontariato, si è chiesto ai giovani di indicare quali siano a loro parere i motivi che spingono le persone ad impegnarsi in tale attività. In alcune pagine precedenti si è già riportato il giudizio espresso dagli intervistati in merito alle motivazioni che potrebbero spingere questi ultimi a farsi coinvolgere direttamente in queste realtà nonprofit.

Nella tabella 20 si è deciso di riportare la visione di entrambe le possibili motivazioni, quelle generali e quelle relative ad un proprio impegno diretto, onde verificare potenziali differenziazioni. Differenze che sono presenti anche se limitate ad alcuni aspetti. In particolare:

- fra gli studenti quando si passa da giudizi sulle motivazioni in generale a quelli relativi ad un proprio possibile coinvolgimento, si notano scostamenti significativi per tutte quelle ragioni che possano attenerne a soddisfare sentimenti personali di tipo identitario ed “egoistico” (sentirsi una persona migliore; stare in compagnia; aiutare chi ha lo stesso problema, sentirsi parte di un buon gruppo di persone; sentirsi realizzato; colmare un vuoto personale; ottenere la gratitudine degli altri; risolvere problemi personali; trovare un lavoro);
- in sostanza, anche se talvolta con alcune significative differenze fra studenti delle superiori ed universitari, le motivazioni che spingerebbero a fare volontariato direttamente sembrano molto più schiettamente altruistiche di quelle attribuite agli altri, per i quali si reputa come conti relativamente di più l’assicurarsi qualche cosa in cambio dall’attività di volontariato, che sia ad esempio un maggior numero di relazioni sociali o un rafforzamento della propria identità (il “sentirsi” una persona migliore, etc.);
- al di là di queste differenziazioni concernenti le possibili motivazioni personali o generali al volontariato, in termini relativi le ragioni che, secondo gli intervistati, spingono maggiormente le persone a coinvolgersi nel volontariato sono: l’altruismo puro (l’aiutare gli altri); il mettere a disposizione della collettività il proprio tempo in maniera utile, svolgendo attività interessanti; il sentirsi persone migliori;
- all’opposto risultano scarsamente plausibili come ragioni di impegno quelle legate alla ricerca di un lavoro e alla risoluzione di problemi personali;
- in questo quadro i lavoratori tendono ad esprimere spesso giudizi simili a quelli degli studenti.

Dal quadro presentato emerge quindi complessivamente come la visione del volontariato da parte dei giovani sia abbastanza complessa e differenziata, soprattutto fra quelli universitari. Essa inoltre tende a mutare a seconda che si passi da una riflessione rivolta in generale a tale fenomeno ad una più orientata alle proprie motivazioni personali.

Tab. 20. *Visione del volontariato - un confronto fra visione generale e proprie possibili motivazioni a fare attività di volontariato (valori percentuali)*

	Studente superiori		Studente universitario		Giovane lavoratore	
	Visione volont.	Motivazioni proprie vol.to	Visione volont.	Motivazioni proprie vol.to	Visione volont.	Motivazioni proprie vol.to
Aiutare gli altri	92.3	95.6	87.1	92.5	85.2	93.2
Sentirsi utile	76.6	76.0	70.4	64.6	75.0	73.9
Sentirsi una persona migliore	77.2	67.2	72.1	63.4	71.6	62.5
Conoscere gli altri	66.2	65.7	67.2	70.3	64.8	45.5
Stare in compagnia con altri	66.9	62.2	65.9	60.0	64.8	45.5
Aiutare chi ha lo stesso problema	59.0	61.0	47.2	34.9	47.7	51.1
Cambiare la società	60.7	58.5	62.7	57.7	46.6	52.3
Attività interessante	65.9	57.8	72.0	73.6	65.9	59.1
Acquisire competenze utili	54.1	53.5	56.8	52.0	51.1	48.9
Sentirsi parte buon gruppo persone	62.4	52.8	59.1	49.6	62.5	43.2
Utilizzare le mie capacità	64.7	51.9	68.2	74.8	68.2	59.1
Sentirsi realizzato	60.6	47.8	52.8	41.2	56.8	40.9
Agire da cittadino responsabile	55.0	35.0	68.7	62.9	44.3	51.1
Colmare un vuoto personale	46.9	32.8	40.7	24.6	51.1	12.5
Vivere la propria fede religiosa	42.5	22.5	59.6	58.3	44.3	22.7
Ottenere la gratitudine degli altri	47.5	22.2	58.1	42.3	44.3	15.9
Risolvere problemi personali	40.0	20.9	39.2	20.5	42.0	42.9
Trovare un lavoro	32.8	14.3	36.9	18.8	34.1	11.4

Le differenti caratteristiche di partenza degli intervistati (livello di istruzione familiare, genere, etc.) anche in questo caso non incidono in maniera significativa sulla struttura delle risposte.

7. La visione della società: l'esperienza di volontariato e quella associativa sono correlate a tale visione?

Al nostro campione abbiamo inoltre sottoposto alcune domande di carattere più generale con le quali si è cercato di valutare quale fossero le opinioni ed i giudizi verso soggetti portatori di problematiche socio-economiche o comunque la cui integrazione nella nostra società non rappresenta di per sé una acquisizione certa. In particolare si sono poste due questioni relative all'atteggiamento che andrebbe tenuto verso coloro che sono in difficoltà (persone in stato di povertà, etc.) e al giudizio espresso verso gli immigrati stranieri in Italia.

All'interno di questo quadro era inoltre nostro interesse comprendere se l'essere o meno volontario comportasse una differenza di opinioni e di giudizi.

Per quanto riguarda l'atteggiamento verso persone in difficoltà (tab. 21), si può notare un doppio livello di differenziazione: un primo fra studenti delle superiori rispetto a universitari e lavoratori, un secondo fra questi ultimi ed i volontari. I due livelli vanno tenuti distinti in quanto l'età media dei giovani volontari tende ad essere molto più simile a quella degli universitari e dei lavoratori che a quella degli studenti delle superiori e pertanto è fra questi due gruppi che risulta più appropriata la comparazione.

Gli studenti delle superiori ed i lavoratori si dimostrano in termini relativi più pronti degli universitari ad avere un atteggiamento verso le persone in difficoltà più attento alle loro esigenze, concordando in oltre i due terzi dei casi, con una idea di aiuto consistente a queste persone a prescindere da altre considerazioni. Tale posizione, seppur maggioritaria (57%), riscuote meno consensi fra gli universitari, che preferiscono invece soluzioni differenti: dall'aiuto solo parziale all'aiuto estremamente contenuto (11% a fronte del 4% degli studenti delle superiori e dei lavoratori).

Se passiamo alla comparazione delle valutazioni fra universitari / lavoratori e volontari notiamo sensibili differenze. Questi ultimi presentano nella sostanza un atteggiamento complessivo che si avvicina molto a quello relativamente più tollerante degli studenti delle superiori e dei lavoratori, accentuandone ulteriormente i caratteri di solidarietà. Tre volontari su quattro ritengono che le persone in difficoltà vadano aiutate sempre e solo un 5% è dell'avviso che queste ultime debbano aiutarsi soprattutto da sole. Le differenze qui presentate non ci permettono però di concludere che fare volontariato comporti un atteggiamento più benevolo e solidale verso i soggetti in difficoltà. Le percentuali presentate nella tabella 21 indicano solo come esista una correlazione positiva fra essere volontariato e un tale tipo di atteggiamento, piuttosto che il non esserlo. Tali tabelle non ci permettono invece di sostenere se sia l'attività di volontariato in quanto tale a favorire un percorso personale di maggiore apertura, ascolto e tolleranza verso i soggetti in difficoltà o, invece all'opposto, siano proprio persone più solidali a scegliere di fare volontariato. In questa sede non può essere risolto tale nodo problematico, visti gli strumenti utilizzati per analizzare le opinioni degli intervistati. Rimane comunque da sottolineare come in genere chi fa volontariato tenda ad essere (o a diventare) mediamente più solidale verso gli altri.

Tab. 21 Atteggiamento verso le persone in difficoltà (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente univ.	Giovane lavoratore	Volontario
Vanno aiutate sempre	70.1	57.6	73.0	74.1
Va dato loro un aiuto parziale	25.1	21.4	22.7	16.9
Devono cercare di aiutarsi soprattutto da sole	4.2	11.5	4.3	4.5
Non risponde	0.6	9.5	-	4.5

Tale immagine viene ulteriormente rafforzata dalle risposte fornite al secondo quesito, relativo all'immigrazione straniera, che recitava "sei d'accordo con l'idea che gli immigrati stranieri portano via lavoro agli italiani?" (tab. 22). In questo caso le differenze fra i vari gruppi di intervistati cambiano ulteriormente. In particolare:

- in generale sono una minoranza coloro che reputano minacciosa la presenza di immigrati stranieri sul mercato del lavoro;
- gli studenti universitari ed i lavoratori si dimostrano comunque molto meno d'accordo con quelli delle superiori in merito ad un possibile effetto sostituzione degli immigrati sul mercato del lavoro; uno su sei fra i primi è infatti dell'avviso che gli immigrati stranieri portino via lavoro a fronte di uno su tre fra i secondi;
- i volontari sono il gruppo che in assoluto è meno d'accordo con tale stereotipo; solo 8% di essi ritiene reale tale immagine, mentre oltre la metà (54%) la reputa completamente errata.

Anche in questo caso quindi il confronto fra le opinioni degli studenti universitari e dei lavoratori, non coinvolti in attività di volontariato, ed i volontari mostra come questi ultimi tendano ad essere più tolleranti ed aperti.

Non potendo rispondere in maniera definitiva in merito al senso della correlazione fra partecipazione al volontariato e atteggiamento solidaristico e tollerante, possiamo però confermare la presenza di tale correlazione, all'interno di un contesto in cui comunque, anche se in misura meno accentuata, tutti i giovani intervistati, volontari e non, esprimono posizioni non di chiusura.

Tab. 22. Atteggiamento verso gli immigrati stranieri - accordo con la frase "gli immigrati stranieri portano via lavoro agli italiani" (valori percentuali)

	Studente superiori	Studente universitario	Giovane lavoratore	Volontario
Molto d'accordo	13.1	4.1	2.8	3.5
Abbastanza d'accordo	23.2	12.8	13.0	4.5
Poco d'accordo	35.2	39.9	32.2	36.8
Per niente d'accordo	27.7	42.4	49.2	54.6
Non risponde	0.8	0.8	1.7	0.6

Per quanto riguarda infine le variabili socio-economiche e socio-culturali che possono influenzare i giudizi va rilevato che anche in questo caso non si notano particolari differenziazioni.

II. Giovani volontari

1. Un identikit

Se nella parte precedente di questo studio si è focalizzata l'attenzione sul rapporto fra i giovani in generale ed il volontariato, nelle pagine seguenti si analizzerà tale fenomeno da un'altra angolatura e cioè quali sono le caratteristiche dell'inserimento dei giovani nel volontariato.

In questo primo paragrafo ricostruiamo innanzitutto l'identikit dei giovani volontari (tab. 23):

- si tratta di un gruppo mediamente composto sia da uomini che da donne;
- la fascia di età relativamente prevalente è quella fra i 21 ed i 25 anni (36%), seguita da quella degli over 25 (31%);
- quasi due giovani volontari su tre (66%) sono studenti; in alcuni casi si tratta di studenti / lavoratori (19%); il fatto che vi siano così tanti studenti / lavoratori fa sì che anche la percentuale complessiva di lavoratori sia molto elevata (49%); la presenza di disoccupati è relativamente contenuta (5%) e circa pari a quella registrata a livello complessivo di mercato del lavoro;
- l'accesso alle associazioni avviene da parte di giovani provenienti da contesti culturali anche abbastanza diversificati, visto che circa il 30% di essi appartiene a famiglie con livelli di istruzione medio-bassi ed una percentuale leggermente superiore ha all'opposto genitori con un livello culturale medio-alto;
- i giovani volontari tendono inoltre a tenersi mediamente informati, più tramite la tv e la radio (quasi nove su dieci ascoltano radio o tv giornalmente per avere notizie) che tramite i giornali (il 28% legge regolarmente i quotidiani, mentre un altro 40% lo fa due / tre volte a settimana);
- la partecipazione al volontariato non è spesso l'unica forma di coinvolgimento collettivo in cui sono inseriti i giovani, visto che la metà dei soggetti studiati (54%) fa parte attualmente anche di altri tipi di realtà associative.

Complessivamente quindi emerge da questi primi dati una immagine abbastanza precisa dei giovani volontari: fanno ugualmente volontariato soggetti provenienti da background culturali differenti, così come ragazzi e ragazze; questa attività tende ad essere fatta in misura maggiore dai ventenni, soprattutto da quelli fra 21 e 25 anni, piuttosto che da coloro con meno di 21 anni; si tratta spesso di studenti, ma non solo, visto che sono numerosi anche i lavoratori; si tratta di persone che mediamente si informano regolarmente tramite giornali e tv; sono spesso giovani che fanno parte anche di altre realtà associative (il cosiddetto fenomeno della pluriappartenenza).

Tab. 23 Le principali caratteristiche dei volontari (valori percentuali)

	%
% di donne	50
<i>Età:</i>	
- % volontari con massimo 20 anni	14.8
- % volontari con 21-25 anni	36.2
- % volontari con oltre 25 anni	30.6
- non risponde	8.4
<i>Status occupazionale:</i>	
- % di studenti	45.9
- % di lavoratori	30.1
- % di studenti/lavoratori	19.1
- % di disoccupati	4.8
<i>Livello di istruzione dei genitori:</i>	
- medio-basso	28.8
- medio	39.9
- medio-alto	31.3
<i>Informazione:</i>	
- % che legge quotidiani tutti i giorni	28.5
- % che legge quotidiani 2 / 3 volte a settimana	39.3
- % che vede TV o ascolta radio per informarsi tutti i giorni	87.9
- % che vede TV o ascolta radio per informarsi 2 / 3 volte a settimana	8.4
<i>Partecipazione ad altre attività associative:</i>	
- attualmente	53.7
- in passato	17.8
- mai	28.5

2. I meccanismi di reclutamento

Come del resto ampiamente mostrato dalla letteratura sull'argomento, i canali di informazione, di comunicazione e di reclutamento dell'organizzazione di volontariato con il proprio ambiente sono essenzialmente informali (tabb. 24-26). Il campione di volontari analizzato afferma sostanzialmente come siano state le conoscenze personali a guidare la scelta di entrare in una realtà specifica di volontariato (tab. 25):

- tre giovani su quattro sono venuti a conoscenza dell'organizzazione in cui operano tramite amici o conoscenti che ne facevano già parte;
- la presenza di canali più formali di informazione, seppur rilevante, appare in buona parte secondaria rispetto alla prima indicata; un volontario su cinque ha ricevuto informazioni tramite iniziative pubbliche delle associazioni stesse, uno su dieci tramite la pubblicità ed uno su venti tramite il Centro Servizi per il Volontariato.

Tab. 24 I principali canali di informazione sul volontariato (valori percentuali)

	% ¹⁵
Mass media	8.0
Iniziative pubbliche associazioni	21.6
Pubblicità	10.8
Amici / conoscenti membri di organizzazioni di volontariato	74.1
Amici / conoscenti non membri di organizzazioni di volontariato	12.7
Centro Servizi per il Volontariato	5.4
Non risponde	2.8

Tale forza dei legami personali è confermato dalle informazioni contenute nella tabella 26:

- un giovane volontario su sei conosceva già, prima di entrarvi tutti o quasi tutti i membri dell'associazione;
- uno su quattro aveva rapporti con almeno la metà dei soci;
- solo in un caso su quattro i giovani hanno scelto associazioni in cui non conoscevano nessuno.

Tab. 25 Conoscenze di persone nell'organizzazione di volontariato prima di entrarvi (valori percentuali)

Tutti o quasi tutti	16.4
Circa la metà	10.8
Soltanto alcuni	46.9
Nessuno o quasi nessuno	24.4
Non risponde	1.4

Se l'organizzazione fa leva sulle conoscenze e sulle reti di relazione personali dei suoi membri, la fase di selezione e di primo contatto con essa viene gestita in maniera più formale (tab. 27): in una realtà su due sono infatti i rappresentanti dell'associazione stessa ad interagire nella fase dei primi contatti, tenendo comunque presente che in ben oltre un terzo dei casi (37%) sono amici e conoscenti facenti parte dell'associazione a realizzare questi primi contatti.

Tab. 26 Primi contatti con l'associazione (valori percentuali)

	%
Con l'associazione stessa	49.8
Con amici / conoscenti dell'associazione	37.1
Con membri non conosciuti dell'associazione	10.3
Centro Servizi per il volontariato	0.5
Non risponde	2.3

¹⁵ La percentuale è superiore a 100 in quanto era possibile indicare due risposte.

3. Il tipo di impegno ed il ruolo nell'organizzazione

Fra le dimensioni che sono state analizzate nell'indagine vi è anche quella relativa alle modalità di partecipazione all'organizzazione ed il ruolo giocato al suo interno. Sotto il profilo della quantità dell'impegno (tab. 27):

- la maggioranza dei volontari (54%) è presente in associazione per un massimo di 10 ore mensili, con una media indicativa quindi di circa una volta a settimana;
- vi è comunque un gruppo relativamente consistente, composto da più di un quarto dei giovani (28%), che è invece presente in maniera più rilevante per un totale di ore superiore a 20.

La giovane età non sembra di per sé incidere troppo sull'affidabilità:

- sette volontari su dieci hanno mantenuto nel tempo una continuità della propria presenza;
- all'opposto un livello di discontinuità elevata si registra in pochissimi casi (3%), mentre è relativamente diffuso (un giovane su quattro) un impegno solo talvolta discontinuo.

Il dato sul tipo di presenza si collega bene a quello relativo ai mutamenti nel corso del tempo del livello di impegno offerto:

- quasi la metà dei giovani (47%) afferma infatti che la propria partecipazione all'associazione sta aumentando, in genere con l'aumentare dell'età;
- solo in poco più di un caso su dieci (13%) invece si sta verificando una diminuzione dell'impegno, mentre fra i restanti volontari (39%) quest'ultimo si è mantenuto pressoché costante negli ultimi anni.

L'immagine complessiva che si ricava da questi dati è quella di un volontariato giovane e relativamente attivo, che nella maggior parte dei casi si mostra affidabile e continuativo nel proprio impegno e tende ad essere coinvolto in misura crescente nell'organizzazione.

Tab. 27 Tipo di partecipazione all'organizzazione di volontariato (valori percentuali)

<i>N° di ore di volontariato al mese:</i>	
- fino a 10 ore	54.4
- 11-20 ore	17.6
- oltre 20 ore	28.0
<i>Continuità della partecipazione all'organizzazione:</i>	
- Sempre continuativa	71.0
- Talvolta discontinua	24.5
- Sempre discontinua	3.2
- Non risponde	1.3
<i>Mutamenti nel livello di impegno nell'organizzazione:</i>	
- Aumentata	46.7
- Costante	38.7
- Diminuita	12.9
- Non risponde	1.7

Accanto all'impiego in funzioni di erogazione di servizi, i giovani, come tutti gli altri volontari, possono essere coinvolti nella gestione dell'associazione. Le tabelle 28 e 29 sono appunto dedicate a ricostruire quale siano il ruolo e la partecipazione ai momenti decisionali e di amministrazione dell'organizzazione.

La tabella 28 mostra chiaramente come ad una buona parte dei giovani volontari sia stata chiesta una assunzione di responsabilità organizzativa nelle associazioni:

- il 46% di essi fa parte di alcuni degli organi di governo, mentre un ulteriore 10% ha incarichi simili in altre realtà di terzo settore;
- fra coloro che ricoprono incarichi molto spesso (39%) si tratta di giovani inseriti direttamente nell'organo più rilevante dell'organizzazione, il consiglio di amministrazione, o che ricevono responsabilità più di tipo operativo quali il coordinamento dei gruppi (in un caso su cinque) e la rappresentanza dell'organizzazione verso l'esterno (in un caso su dieci).

Quindi buona parte dei giovani volontari è immessa nel circuito gestionale – decisionale e anche in questa maniera, oltre che aiutare l'organizzazione ad amministrarsi, acquisisce modalità di relazione e di comportamento che possono essere comunque utili nella crescita individuale, come già è stato sottolineato nella prima parte del lavoro.

Tab. 28 Assunzione di responsabilità nelle associazioni

<i>Responsabilità organizzative nelle associazioni:</i>	<i>%</i>
- sì in quella di volontariato	46.3
- sì in una di altro tipo	10.3
- no	40.7
- non risponde	2.8
<i>Principali tipi di responsabilità amministrative:</i>	
- CdA	38.6
- coordinamento gruppi operativi	20.5
- rappresentanza verso l'esterno	11.0
- altro	16.5
- non risponde	13.4

Il forte livello di partecipazione alla vita associativa ed il relativo coinvolgimento sono confermati inoltre dalle risposte alla domanda diretta in merito al ruolo dei giovani volontari rispetto al processo decisionale (tab. 29):

- in quasi un caso su quattro (23%), vi è stata una informazione ex-post, dopo che la decisione è stata presa;
- all'opposto oltre la metà dei giovani (57%) afferma di aver partecipato alla decisione direttamente in varie maniere; in alcuni casi si è trattato solo di un parere richiesto, ma molto più spesso si è stati interpellati in riunioni collettive e in un decimo di casi i volontari sono stati coinvolti in prima persona all'interno di un gruppo ristretto di decisori;

- in una situazione intermedia fra la prima, di sostanziale passività, e la seconda, di più o meno forte coinvolgimento diretto nelle decisioni, si situa infine un ultimo gruppo, composto da oltre un decimo dei giovani (13%), che viene informato delle decisioni da prendere non solo ex-post ma anche anticipatamente.

In generale quindi i giovani vengono coinvolti in maniera relativamente attiva all'interno delle organizzazioni. Le associazioni tendono ad affidare loro non solo compiti di gestione di interventi ma spesso li coinvolgono anche in processi decisionali ed amministrativi. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, seppur il dato è relativamente positivo, rimane comunque una percentuale non trascurabile di volontari (circa un quarto) che solo marginalmente è coinvolta ed ascoltata nei momenti in cui vengono prese le decisioni.

Tab. 29 Ruolo dei giovani volontari quando vengono prese decisioni importanti (valori percentuali)

	%
Informato dopo la decisione	23.0
Informato prima e dopo	13.0
Chiesto un parere	13.0
Interpellato in riunioni collettive	32.2
Coinvolto in prima persona in gruppo ristretto	11.9
Non risponde	6.9

4. Visione del volontariato

Una parte dell'indagine è stata dedicata a ricostruire la visione del volontariato offerta dai giovani impegnati direttamente dentro le organizzazioni.

Innanzitutto una visione unilaterale del volontariato, che vede l'utente come ricettore passivo, è diffusa ma non oltre certi limiti: sono infatti circa un quarto i rispondenti che pensano il volontariato come una attività di dono gratuito.

La condivisione dei problemi con gli altri appare invece la modalità prevalente di percepire tale attività (45%).

Una concezione anche più ampia, focalizzata su concetti quali quelli di empowerment, appare diffusa in maniera relativa ma anche non troppo ampia: sono circa un quinto i giovani che definirebbero la loro azione come un aiutare gli altri a risolvere autonomamente i propri problemi.

Tab. 30 Definizione del volontariato (valori percentuali)

	%
Dare gratuitamente agli altri ciò di cui hanno bisogno	27.4
Condividere con gli altri i loro problemi	45.3
Aiutare gli altri a risolvere autonomamente i loro problemi	23.4
Non risponde	4.0

Per quanto riguarda la visione del volontariato ed i principali motivi che spingono a farne parte, emergono giudizi in buona parte simili a quelli dei giovani più in generale:

- al primo posto, con percentuali vicine alla totalità, viene posto l'aiutare gli altri;
- i tre quarti esprimono poi la convinzione che il fatto che si tratti di una attività interessante sia uno dei principali motivi per spiegare il perché si faccia volontariato;
- la dimensione relazionale e gli incentivi 'selettivi' vengono indicati da circa i due terzi degli interpellati;
- all'opposto della scala dei motivi vengono invece posti quelli più platealmente 'egoistici', quali il trovare un lavoro (7.5%), ottenere la gratitudine degli altri e risolvere problemi personali (9%), così come colmare un vuoto personale (17.4%);
- ugualmente limitatamente presente in termini relativi è il riferimento alla motivazione religiosa per spiegare il proprio agire (32.4%).

Tab. 31 Visione del volontariato - le motivazioni a fare attività di volontariato (valori percentuali)

Aiutare gli altri	96.9
Attività interessante	77.5
Stare in compagnia con altri	66.7
Conoscere gli altri	66.2
Utilizzare le mie capacità	62.0
Cambiare la società	61.0
Sentirsi parte di un buon gruppo di persone	59.6
Sentirsi una persona migliore	54.5
Agire da cittadino responsabile	54.5
Acquisire competenze utili	56.1
Sentirsi realizzato	44.1
Sentirsi utile	32.4
Vivere la propria fede religiosa	32.4
Colmare un vuoto personale	17.4
Ottenere la gratitudine degli altri	8.9
Risolvere problemi personali	8.9
Trovare un lavoro	7.5

5. La soddisfazione per il proprio impiego

Una ultima dimensione dell'impegno volontario dei giovani qui trattata è relativa alla valutazione complessiva data dai volontari al loro impegno ed alla relativa soddisfazione. Se gli aspetti trattati in precedenza nella sostanza sono utili a comprendere quali siano le caratteristiche dei giovani volontari e del loro impegno nel volontariato, l'aspetto della soddisfazione percepita è probabilmente il più rilevante per comprendere come i giovani volontari valutino il proprio impiego e quali siano le dimensioni più problematiche dello stesso. La soddisfazione percepita può essere considerata uno dei migliori indicatori da un lato, della qualità dell'intervento a favore dei giovani, dall'altro, delle possibilità che le organizzazioni mantengano al loro interno questo tipo di risorsa umana.

Le informazioni contenute nella tabella 32 possono essere considerate una prima valutazione complessiva di come i giovani volontari si sentono messi al centro delle attenzioni da parte delle organizzazioni in cui sono inseriti:

- tre volontari su quattro valutano almeno soddisfacente l'attenzione loro riservata dalle rispettive organizzazioni; in particolare un quinto è molto soddisfatto;
- poco meno di un quarto è poco soddisfatto.

Sembra complessivamente buona quindi l'organizzazione delle attività a favore dei giovani volontari da parte delle realtà di volontariato, anche se si nota un'area di disagio.

Tab. 32 Valutazione in merito all'attenzione dell'organizzazione verso i bisogni dei volontari giovani

Molto	21.9%
Abbastanza	53.5%
Poco	20.6%
Per niente	2.0%
Non risponde	2.0%

Una valutazione più stringente del grado di *soddisfazione dell'impegno volontario* è fornita dai dati contenuti nella tabella 33. Si è chiesto agli intervistati di indicare il proprio grado di soddisfazione con un valore compreso fra 1 (minimo) e 10 (massimo) a riguardo dell'attività di volontariato nel complesso, così come di alcune sue dimensioni specifiche. *I risultati raggiunti sono sicuramente molto buoni:*

- *complessivamente il giudizio dato all'attività di volontariato è più che soddisfacente, avendo espresso il campione un valore medio alto (7.9);*
- i rapporti fra volontari, così come il senso di utilità sociale del lavoro svolto, fanno registrare valori medi anche più alti (8.1), a dimostrazione di quanto sia importante che le organizzazioni investano nella cura dei rapporti interpersonali dentro le loro realtà e nella trasmissione della mission preposta;

- *più in generale le relazioni sociali derivanti dall'appartenenza all'organizzazione giocano un ruolo di primo piano nello spiegare l'alto livello di soddisfazione media complessiva; anche altri tipi di rapporti sociali, con i responsabili delle associazioni e con gli utenti, fanno infatti registrare valori medi molto soddisfacenti (7.8);*
- *l'organizzazione delle attività, così come la varietà della stessa ed il relativo riconoscimento, presentano valori medi, ancora soddisfacenti (come minimo pari a 7.0), ma più contenuti;*
- *le uniche aree su cui i giudizi, pur rimanendo positivi, si affievoliscono, rappresentando campi su cui intervenire con maggiore forza da parte delle organizzazioni, riguardano la formazione rivolta ai volontari (6.7) e l'autonomia decisionale (6.6).*

Se si passa da un'analisi dei valori medi ad una per distribuzioni di frequenza, il quadro appena delineato si mantiene ed addirittura si semplifica:

- *circa meno di un volontario su venti ritiene insufficiente la propria attività di volontariato nel complesso (4%) ed i relativi rapporti con gli altri soggetti presenti (volontari, responsabili ed utenti), mentre all'opposto sono molto soddisfatti complessivamente i due terzi e percentuali comprese fra il 60% ed il 70% per le varie dimensioni relazionali;*
- *poco più di un volontario ogni dieci è invece insoddisfatto di almeno uno dei seguenti aspetti – organizzazione degli orari, creatività e riconoscimento dell'attività svolta; mentre per le prime due dimensioni indicate la percentuale dei molto soddisfatti è comunque maggioritaria, per la dimensione del riconoscimento dell'attività svolta la maggioranza relativa dei giudizi è di sufficienza;*
- *le percentuali di insoddisfatti crescono infine nel caso della formazione e dell'autonomia decisionale, visto che un volontario ogni sei esprime pareri negativi in tal senso; per queste due ultime dimensioni inoltre tende a ridursi la quota di giovani volontari che da un giudizio buono o ottimo, attestandosi attorno ad un terzo.*

Tab. 33 La valutazione degli aspetti del proprio impegno volontario (valori percentuali)

	Instuff.	Suff	Buono/ Ottimo	Valore medio (v.a.)
Attività di volontariato nel complesso	4.2	30.3	65.5	7.9
Rapporti con altri volontari	3.8	28.7	67.5	8.1
Utilità sociale del lavoro svolto	3.8	27.4	68.8	8.1
Rapporti con responsabili organizzazione	6.6	30.3	63.1	7.8
Rapporti con utenti	5.2	35	59.8	7.8
Organizzazione degli orari di attività	11.8	34	54.2	7.3
Varietà e creatività attività svolta	12.3	37.4	50.3	7.2
Riconoscimento attività svolta	11.3	46.7	42.0	7.0
Formazione rivolta ai volontari	16.0	49.9	34.1	6.7
Autonomia decisionale	17.5	46.3	36.2	6.6

In buona parte si può cogliere il precipitato dei giudizi appena espressi leggendo i dati contenuti nella tabella 34, relativa alla *valutazione riguardo alla possibilità di lasciare l'organizzazione da parte dei giovani volontari*. Naturalmente non si può imputare solo alla capacità di gestione delle risorse umane da parte dell'organizzazione di volontariato la scelta di permanere o meno in tale realtà, visto che incidono anche altri motivi biografici (lavoro, studio, famiglia, etc.). Rimane comunque importante comprendere quanto le associazioni facciano, nei limiti delle loro possibilità, per essere attraenti nei confronti dei giovani. *Il giudizio che si ricava dalle intenzioni dei volontari è complessivamente buono:*

- *oltre la metà dei volontari non ha alcuna intenzione di lasciare l'organizzazione in cui è inserita (55%);*
- *un ulteriore quarto solo raramente prende in considerazione tale possibilità (26%);*
- *un volontario ogni sei con una certa frequenza (ogni tanto o spesso) si sta interrogando sulla possibilità di andarsene.*

Tab. 34 Valutazione in merito alla possibilità di lasciare l'organizzazione (valori percentuali)

Non penso mai di andarmene	54.8
Raramente penso di andarmene	26.5
Ogni tanto penso di andarmene	11.0
Spesso penso di andarmene	5.2
Non risponde	2.6

In conclusione della presente analisi si è deciso di prendere in considerazione quali possano essere le motivazioni che spiegano l'ipotesi di permanenza o di abbandono dell'organizzazione. Tali motivi sono di differente tipo:

- socio-anagrafico / i singoli hanno difficoltà per ragioni personali a continuare a frequentare l'organizzazione;
- organizzativo / i giovani sono insoddisfatti di come vengono gestiti all'interno dell'organizzazione.

Per valutare quanto i due fattori spieghino il comportamento si è proceduto con alcune elaborazioni statistiche¹⁶ aggiuntive basate sulle seguenti variabili ad essi collegati:

- condizione lavorativa del volontario;
- età;
- livello di soddisfazione complessivo per il proprio inserimento nell'organizzazione di volontariato;
- tipo di coinvolgimento nelle decisioni dell'associazione;
- partecipazione attuale ad altre associazioni;
- valutazione dell'attenzione riservata ai giovani volontari nell'organizzazione;
- mutamenti nel livello di partecipazione all'organizzazione (cresciuta, stabile, diminuita);

¹⁶ In particolare si è utilizzata una regressione lineare multivariata i cui risultati, significativi, sono quelli qui riportati.

- tipo di partecipazione all'organizzazione (costante, incostante, etc.).

Le tre variabili che sembrano meglio spiegare l'ipotesi di rimanere o di lasciare l'organizzazione sono:

- il tipo di partecipazione all'associazione;
- il livello di soddisfazione complessivo;
- l'età.

In particolare, fra coloro che non partecipano in maniera continuativa, al crescere dell'età (soprattutto fra i 25 ed i 30 anni), aumenta l'incidenza dei volontari che pensano di lasciare l'organizzazione. Mentre per la prima variabile si può pensare ad un meccanismo circolare di causa-effetto e cioè quanto meno partecipano in maniera continuativa tanto meno sono incentivati a rimanere, nel caso dell'età si può desumere che il periodo fra i 25 ed i 30 anni è quello in cui molti giovani iniziano o cercano di entrare sul mercato del lavoro o comunque consolidano spesso nuovi legami di tipo familiare e pertanto diminuisce la loro possibilità di partecipare al volontariato.

Accanto a queste due variabili ve ne è una terza che è proprio relativa alla capacità dell'organizzazione di inserire giovani volontari al proprio interno, offrendo loro buone possibilità di realizzazione e di relativa soddisfazione.

In conclusione all'interno di questo quadro va fatto notare come la partecipazione ad altre associazioni non rappresenti di per sé un impedimento alla singola organizzazione di volontariato, visto che tale variabile non sembra incidere come una di quelle significative.

Osservazioni conclusive

L'analisi presentata in queste pagine offre una serie di indicazioni molto interessanti sul rapporto fra il fenomeno del volontariato ed i giovani marchigiani.

Innanzitutto sono relativamente numerosi i giovani che svolgono attività di volontariato o che lo hanno svolto in passato. Tale attività interessa in maniera particolare gli studenti universitari e soprattutto i lavoratori: poco meno di uno studente universitario ogni sei e circa un giovane lavoratore su cinque è attualmente coinvolto in attività di volontariato diretto.

Se si tiene presente l'impegno attuale o quello passato complessivamente risulta come quasi uno studente universitario ogni tre e oltre un terzo dei lavoratori vivono o abbiano vissuto l'esperienza di volontario in una organizzazione.

Occorre sottolineare a tale proposito come l'indagine non abbia fatto emergere la presenza di variabili, fra quelle principali di tipo socio-culturale, in grado di differenziare i comportamenti: il fatto di venire da una famiglia con un certo livello culturale piuttosto che un altro, di essere un maschio o una femmina, di risiedere in una provincia o in un'altra, di essere credente oppure no, di votare in una determinata maniera, così come di frequentare un certo tipo di scuola o corso di laurea, non sembra incidere in misura rilevante sulla scelta di impegnarsi nel volontariato.

Un secondo aspetto importante è rappresentato dalla *non rivalità, bensì spesso dalla complementarità, fra l'impegno nel volontariato e quello nel più generale mondo dell'associazionismo.*

Innanzitutto risulta largamente diffusa fra i giovani la partecipazione ad associazioni o gruppi di varia natura, a prescindere dalla partecipazione di associazioni di volontariato. Dalla nostra indagine risulta che attualmente oltre un quarto degli studenti e quasi un terzo dei giovani lavoratori partecipano ad associazioni o gruppi.

Se si considerano anche coloro che hanno partecipato a tali attività in passato, i valori complessivi crescono ulteriormente attestandosi complessivamente oltre il 40% e addirittura arrivando quasi al 50% fra gli studenti più giovani ed i lavoratori. All'interno di questo quadro si denota una stretta relazione fra fare volontariato e partecipare ad altri tipi di associazioni: *in molti casi i due percorsi appaiono strettamente intrecciati fra loro e sembrano rappresentare in realtà due facce di una stessa scelta di impegno o comunque di partecipazione alla comunità locale. In particolare si nota una forte correlazione positiva non solo fra volontariato e associazionismo, ma anche fra volontariato ed un certo tipo di associazionismo dai caratteri più impegnati socialmente ed eticamente: i due tipi di attività sembrano rinforzarsi a vicenda.*

Ugualmente la partecipazione al volontariato non sembra porsi in antitesi con quella relativa a movimenti e ad altre forme di partecipazione civica.

Un terzo elemento rilevante riguarda i motivi dell'abbandono dell'attività di volontariato. *Sono stati individuati due ordini di motivi: un primo relativo a scelte e situazioni personali, un secondo legato ad esperienze non soddisfacenti di*

inserimento nel nonprofit. L'indagine mostra come il primo tipo di motivi sia di gran lunga il prevalente.

Se si analizzano invece *le ragioni che hanno spinto fino ad ora a non fare volontariato*, troviamo due ordini di motivi: l'essere già impegnati in maniera consistente in altre attività; il non aver avuto modo di entrare in contatto o comunque di riflettere su tale possibile esperienza.

Sono scarsi i casi in cui giovani dichiarano di non fare volontariato in quanto semplicemente non interessati.

Molto più consistente risulta invece il gruppo di coloro che valutano di avere troppi impegni di lavoro o di studio.

Relativamente diffusa è anche la situazione di coloro che hanno una limitata conoscenza del fenomeno e delle possibilità di impegno. Circa quattro studenti su dieci non hanno mai pensato a fare volontariato. Circa uno studente ogni dieci afferma che non saprebbe a chi rivolgersi per scegliere l'associazione. Queste due motivazioni sono relativamente meno presenti fra i lavoratori.

Dalle risposte emerge come vi sia quindi un potenziale bacino relativamente ampio su cui le organizzazioni di volontariato, così come i soggetti che offrono servizi alle suddette associazioni (quali ad esempio il Centro Servizi per il Volontariato - CSV), potrebbero cercare di fare opera di sensibilizzazione e di informazione al fine di incentivare la partecipazione.

La possibilità che vi sia una fascia di giovani su cui poter intervenire tramite forme di sensibilizzazione e di informazioni sul volontariato è confermata anche da altri dati raccolti. Si pensi ad esempio come circa un decimo degli studenti ritiene probabile in futuro un proprio impegno in un'organizzazione di volontariato.

Complessivamente vi è quindi fra coloro che non sono stati fino ad ora impegnati nelle realtà del volontariato un interesse relativamente diffuso, spesso in forma latente, che meriterebbe di venir "attivato" o comunque sollecitato da parte delle istituzioni e del mondo del terzo settore nelle sue varie facce: sembrerebbe esistere, almeno a livello di intenzioni, un bacino consistente di giovani potenziali volontari.

La ricerca conferma inoltre il ruolo dei legami informali nello spingere verso il volontariato: è molto ampio il numero di giovani che hanno legami con persone coinvolte nel mondo del volontariato. Nello specifico circa tre studenti su cinque e due lavoratori su tre hanno amici o familiari coinvolti in associazioni.

La presenza di legami personali di amicizia o di parentela con persone che fanno direttamente volontariato sembra uno dei migliori predittori di un possibile impegno personale futuro nel volontariato: in genere sono proprio coloro che possiedono tali tipi di relazioni che mostrano una maggiore propensione a fare volontariato.

L'analisi ci ha inoltre permesso di valutare più da vicino il comportamento dei giovani volontari.

L'immagine complessiva che si ricava è quella di un volontariato giovane e relativamente attivo, che nella maggior parte si mostra affidabile e continuativo nel proprio impegno e tende ad impegnarsi in misura crescente nell'organizzazione.

Buona parte dei giovani volontari partecipa inoltre al circuito gestionale – decisionale e anche in questa maniera, oltre che aiutare l'organizzazione ad amministrarsi, acquisisce modalità di relazione e di comportamento che possono essere comunque utili nella crescita individuale.

In generale i giovani vengono coinvolti in maniera attiva all'interno delle organizzazioni. Le associazioni tendono ad affidare loro non solo compiti di gestione di interventi ma spesso li coinvolgono anche in processi decisionali ed amministrativi.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, non va comunque sottovalutato come una percentuale non trascurabile di volontari (circa un quarto) risulti solo marginalmente coinvolta ed ascoltata nei momenti in cui vengono prese le decisioni.

Sotto il profilo del livello di soddisfazione percepito dai giovani volontari, il giudizio espresso da questi ultimi è complessivamente buono, anche se si nota un'area di disagio. I tre quarti dei volontari valutano almeno soddisfacente l'attenzione loro riservata dalle rispettive organizzazioni (fra questi un quinto è particolarmente soddisfatto), mentre poco meno di un quarto è poco soddisfatto.

Sono i rapporti personali, in primis quelli fra i volontari, così come il senso di utilità sociale del lavoro svolto, gli aspetti che risultano più soddisfacenti per i giovani presenti nelle organizzazioni.

Le uniche tematiche su cui i giudizi, pur rimanendo positivi, si affievoliscono, riguardano *la formazione rivolta ai volontari e l'autonomia decisionale.*

Tale situazione di relativa soddisfazione si può cogliere anche dalle risposte ad altri quesiti del questionario. *Oltre la metà dei volontari non ha alcuna intenzione di lasciare l'organizzazione in cui è inserita, mentre un ulteriore quarto solo raramente prende in considerazione tale possibilità. Un volontario ogni sei con una certa frequenza (ogni tanto o spesso) si sta interrogando sulla possibilità di andarsene.*

In conclusione di questo quadro complessivo positivo che mostra da un lato una consistente adesione al fenomeno del volontariato da parte dei giovani, dall'altro un buon grado di inserimento e di soddisfazione da parte di questi ultimi nelle organizzazioni, si segnalano due punti critici o comunque aspetti su cui lavorare all'interno del mondo del volontariato:

- a) il bacino di offerta potenziale ed i meccanismi su cui intervenire per mobilitare tale offerta;
- b) la formazione e la partecipazione al processo decisionale da parte dei giovani volontari.

L'analisi ha mostrato un ampio bacino di giovani potenzialmente interessati a partecipare ma spesso non sufficientemente stimolati, così come la forza dei legami di amicizia e di parentela quale predittore di un futuro impegno nel volontariato. L'opera di intervento del mondo del volontariato si dovrebbe quindi orientare lungo un doppio binario: da un lato rafforzare la capacità di informare e sensibilizzare i giovani a livello generale e mirato (si pensi all'azione del CSV nelle scuole), dall'altro incentivare l'opera di reclutamento diretto da parte degli stessi volontari all'interno dei propri contesti di azione.

Per quanto riguarda la formazione e la partecipazione al processo decisionale occorre incentivare le organizzazioni carenti ad investire maggiormente in queste attività, visto che i giovani sembrano particolarmente sensibili ed attenti ai livelli di investimento e di coinvolgimento dedicati a tali aspetti.